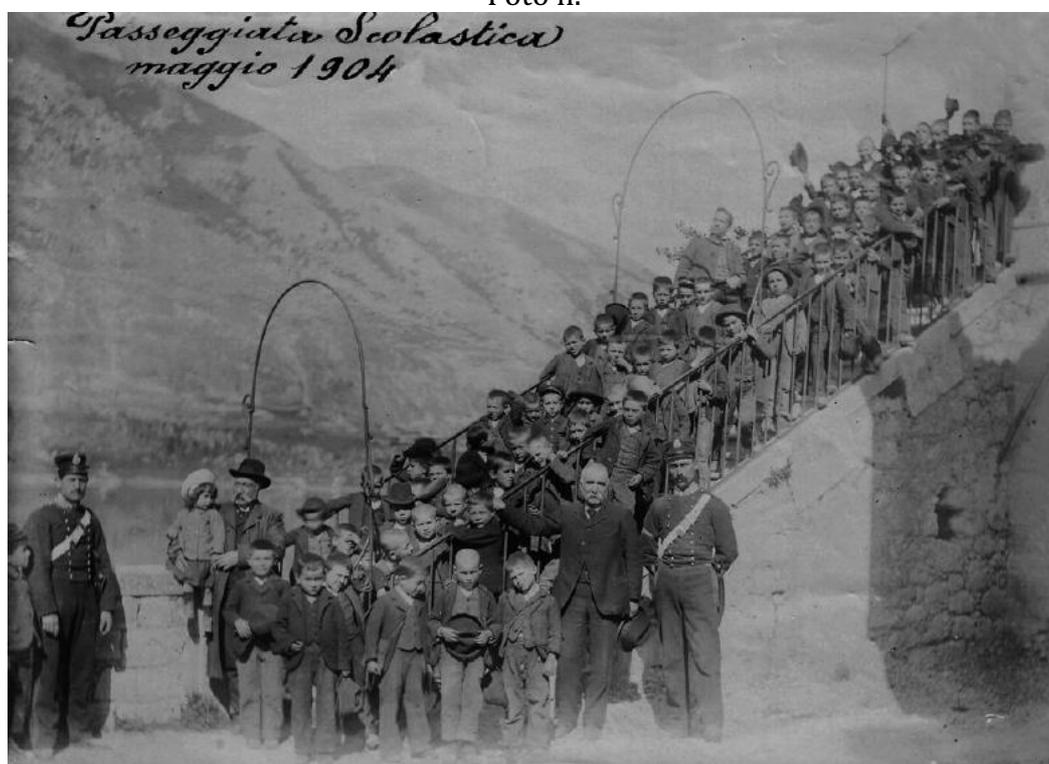


L'EMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Quinta ricognizione: Chicorria

Angelo Di Gennaro

Foto n.



(Tratta dagli Archivi multimediali di Fotoamatoriscanno e Aniceto La Morticella, che ringrazio)

“La scrittura è un lavoro di sterramento e di scavo, che invece di vedere affiorare tracce di antichi edifici, incontra ogni volta dei segni che confermano che l’edificio è sepolto altrove, sotto un terreno che nessuno ha mai dichiarato zona archeologica...”

Il lavoro di scrittura è *analisi* che si offre all’analisi. La prima analisi è produzione di diversioni, spostamenti, sintomi, attraverso un lavoro che contemporaneamente sopprime le tracce e le porta altrove; la seconda analisi (ri)costruisce il movimento della sparizione delle tracce, e dall’altrove risale non più all’autore né al progetto, ma alle contraddizioni reali che il lavoro della scrittura aveva trans-formato (cioè messo in forma, spostato nello spazio rassicurante e risolto della forma)”.

(Da Il piccolo Hans - Il lavoro di scrittura, di Antonio Prete, 1974)

Premessa

Dopo l'Unità, avvenuta il 17 marzo 1861 a Torino, l'Italia intera fu travolta da una "grande diaspora", che in quegli anni e specialmente in quelli successivi interessò, in particolare, quella centro-meridionale. Poi, per quanto riguarda l'Abruzzo, con l'approvazione della legge del 1865, una parte degli armentari affrancarono le terre a pascolo di cui erano censuari in Puglia, divenendone proprietari; in più, a causa dei mutamenti radicali nel mercato della lana, intervenuti in seguito, il numero delle pecore si andava riducendo a meno della metà rispetto ai picchi di epoche precedenti. Questa, tra le altre, fu causa di emigrazione.

In questo Racconto, riprenderò, a mo' di introduzione, il tema dell'emigrazione transoceanica degli abruzzesi. Poi, nel pieno rispetto dei protagonisti di questa storia, riporterò l'intervista a Josephine Lancione Santoro, nata a Baltimora, ma originaria di Scanno, avvenuta il 30 luglio 1979 presso l'abitazione della stessa e contenuta nel *Baltimore Neighborhood Heritage Project*, dell'Università di Baltimora. [L'intervista è già stata resa pubblica ed è reperibile nel sito ARCHIVEGRID].

L'Abruzzo migrante dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra

Da *A.S.E.I. - Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, leggiamo quanto segue:

«L'aumento demografico avvenuto nella prima metà dell'Ottocento aveva determinato nel Mezzogiorno uno stato di crescente disagio tra le classi lavoratrici più umili, sul quale negli anni Settanta si soffermarono i dibattiti delle forze politiche ed economiche, anche sulla base dell'inchiesta parlamentare che è passata alla storia col nome del suo organizzatore, Stefano Jacini. L'Abruzzo osservato da Jacini e dai suoi collaboratori era un insieme di realtà provinciali e sub-provinciali, legate al particolarismo locale e i relatori suggerivano rimedi per una situazione individuata come stagnante ed arretrata che collocava il territorio tra le aree povere e depresse del paese da poco unificato. L'economia abruzzese nel periodo postunitario si trovava in uno stadio ancora precapitalistico, in cui una modesta crescita era rilevabile solo in una parte piuttosto ristretta della proprietà agraria e dell'imprenditoria che faticosamente si avviava verso la strada della modernizzazione. Gran parte della classe benestante viveva in una situazione di immobilità, caratterizzata anche da carenze strutturali, tra le quali spiccavano la pochezza del credito e la mancanza di adeguata rete viaria e ferroviaria.

In Abruzzo il disagio era causato inoltre dal progressivo abbandono della rotazione mais-frumento, che pure inizialmente aveva prodotto buoni risultati, agevolando la crescita demografica e permettendo una riorganizzazione del ciclo alimentare. Il grano era utilizzato dai proprietari benestanti, mentre il mais serviva per il consumo contadino e consentiva la sostituzione di altri alimenti, poco soddisfacenti per un adeguato apporto calorico. L'entrata in crisi del sistema rotativo mais-frumento consigliò il passaggio ai foraggi in alternanza con il grano, mutamento che implicò disponibilità di capitali per l'introduzione di bestiame di grossa taglia.

Inoltre la superficie coltivabile era quantitativamente e qualitativamente difficile da modificare dal momento che, come si segnalava nei rilevamenti, gran parte della provincia aquilana era situata al di sopra dei cinquecento metri, mentre le province di Chieti e Teramo lo erano per circa un terzo. Di conseguenza poiché il territorio utilizzato per le coltivazioni agrarie era ubicato in gran parte in montagna, un processo di riforma che promuovesse la modernizzazione era nell'immediato difficilmente realizzabile. Nel catasto agrario del 1909 si evidenziava che erano coltivati ben 12340 chilometri quadrati di montagna, 4198 chilometri quadrati di terreni in colline, mentre insignificante era l'utilizzo dei terreni in pianura. Modesti erano anche gli investimenti dei proprietari sui fondi, così come limitato era l'utilizzo dei macchinari. Leopoldo Franchetti annotava che "[...] lo scarso prodotto agricolo in quelle province è quasi esclusivamente dovuto al lavoro delle braccia".

Rispetto alle altre regioni meridionali, in Abruzzo la proprietà fondiaria faceva rilevare una forte presenza della piccola e media proprietà, una maggiore partecipazione di agricoltori proprietari che coltivavano il fondo, una minore presenza di giornalieri impegnati nel lavoro dei campi, ed una percentuale consistente di mezzadri e coloni. In particolare era il circondario di Teramo ad essere caratterizzato dal contratto mezzadrile, presente anche in alcune zone del chietino. Tuttavia questo tipo di contratto risultava scarsamente efficiente rispetto ad altre zone d'Italia per l'incapacità dei proprietari di investire capitali e proporre innovazioni. In Abruzzo la scelta della mezzadria non esprimeva tanto una spinta al miglioramento produttivo, quanto al mantenimento della condizione di proprietario terriero, protettore dei propri mezzadri, che si legavano a lui con rapporti di subalternità. Fino agli anni Ottanta la spartizione del prodotto non recava particolari vantaggi al colono, che pur ricevendo la metà dei raccolti cerealicoli, otteneva per le colture specializzate molto meno, ad esempio per l'uva un quarto, per le olive un quarto o un sesto del raccolto. In questo modo si riducevano gli investimenti poiché il colono doveva sopportare spese senza essere ripagato da adeguati guadagni.

In Abruzzo la produzione agricolo-pastorale era collegata ai territori limitrofi e chi ne conosceva l'area sapeva che l'emigrazione interna era già diffusa nel periodo preunitario, sia per le migrazioni stagionali dei lavoratori agricoli che si dirigevano nell'Agro romano, in Maremma, nelle Puglie, sia per la tradizione della pastorizia transumante. Già Galanti all'inizio del XIX secolo aveva osservato come il circondario di Teramo presentasse affinità con il territorio di Ascoli Piceno e la diffusione della mezzadria avesse rinsaldato i legami esistenti con i territori confinanti. La provincia aquilana gravitava sia per motivi economici sia per motivi culturali verso Roma ed il Lazio, la parte meridionale dell'area abruzzese era in stretto rapporto con le Puglie, ma anche con Napoli e la Campania.

Periodicamente dai tre agli otto mesi annui, circa 13000 fra uomini, donne, bambini, partivano per lavorare e guadagnare attraverso l'emigrazione quei denari (si è calcolato che ammontassero a circa 130000 ducati), utilizzati quasi esclusivamente nei paesi natii della montagna abruzzese per pagare i debiti contratti in precedenza. Sempre Galanti osservava che i lavoratori che si spostavano verso il Lazio e la Toscana arrecavano un danno economico e politico al Regno di Napoli a vantaggio soprattutto dello "Stato Romano [...] ch'è quanto dire del nostro natural nemico [...]".

In realtà

l'andare e il venire in rapporto ad un unico luogo centrale, la propria terra, (che la pastorizia transumante e l'esodo stagionale ben emblematicizzavano) hanno costituito [...] una costante della realtà regionale.

Pertanto in un'area geograficamente articolata come quella abruzzese la bipolarità montagna-pianura aveva consentito la sopravvivenza della popolazione instaurando un sistema correlato di integrazione economico-sociale.

La pastorizia transumante

Come si è detto per un lungo periodo la pastorizia è stata una delle principali fonti di reddito dell'economia abruzzese; un fenomeno particolare era costituito dall'attività dei pastori impegnati a produrre ricchezza nel percorrere da secoli i tratturi per la "mena delle pecore", in special modo durante gli inverni rigidi che favorivano la pastorizia transumante rispetto ad altre tipologie di allevamento. Le greggi, che durante il periodo estivo pascolavano sulle montagne abruzzesi, in inverno si trasferivano sia nelle campagne dell'agro romano sia soprattutto nel Tavoliere delle Puglie. Il rapporto privilegiato tra la pastorizia abruzzese e l'economia dei territori confinanti era di vecchia data: l'istituzione nel 1447 della Regia Dogana per la Mena delle pecore in Puglia ad opera di Alfonso I d'Aragona aveva reso possibile fino all'Ottocento il transito delle pecore lungo i tratturi, vere e proprie "autostrade d'erba" lunghe diverse centinaia di chilometri. La dogana concedeva agli armentari condizioni agevolate, con pascoli assegnati in base al numero dei capi, transito sulla rete tratturale e fino al 1806, anno dell'eversione della feudalità, il diritto di commerciare i prodotti alla fiera annuale di Foggia. Tutto ciò permetteva ai proprietari abruzzesi di vendere i prodotti della pastorizia ed in particolare le lane ai mercanti stranieri, essenzialmente inglesi e francesi.

Nella seconda metà del Settecento i riformatori illuministi italiani iniziarono a polemizzare sull'istituto della Regia Dogana, lamentando un impoverimento delle terre del Tavoliere come conseguenza della pratica della transumanza. Nel corso dell'Ottocento il processo di trasformazione che riguardò anche l'eversione della feudalità comportò un ridimensionamento dei privilegi degli armentari, determinando la trasformazione delle abitudini produttive. Di

conseguenza ci fu nel Tavoliere la diminuzione delle terre destinate al pascolo a vantaggio della diffusione delle aziende agricole.

Questi mutamenti vennero acquisiti dal governo unitario che nel febbraio del 1865 promulgò la legge di affrancazione del Tavoliere, con cui si stabiliva che i locatari potessero riscattare alcuni terreni destinati a pascolo. Tutto ciò modificò il sistema economico di quell'area geografica. I pastori che percorrevano i tratturi per spostarsi in inverno da un sistema ambientale avverso ad un altro più favorevole, recavano con sé un patrimonio di idee, usi e costumi che, entrando in contatto con le altre popolazioni, da un lato riceveva stimoli e arricchiva l'insieme dei valori culturali, dall'altro diventava un tramite per la divulgazione delle proprie tradizioni. L'altro aspetto speculare di questa realtà era la ricchezza dei pascoli estivi che faceva convergere flussi di uomini, animali e quindi di capitali ed interessi economici dalle regioni viciniori. Il sistema armentizio pugliese, laziale, campano ed anche toscano con gli investimenti sui capi di bestiame guardava con interesse all'Abruzzo, che in una visione dell'economia interregionale entrava a far parte di un più vasto sistema di attività produttive.

Pertanto una caratteristica dell'Abruzzo era questa naturale apertura verso l'esterno, sia vicino – con riferimento alle regioni circostanti – sia lontano – con riferimento alla grande emigrazione – in una costante alternanza di isolamento ed integrazione.

Crisi agraria e conseguente trasformazione della società abruzzese

Tra il XVIII e il XIX secolo la rivoluzione industriale, il progresso tecnico e la diffusione dell'illuminismo avevano contribuito all'affermarsi di aspettative di migliori condizioni di vita nelle popolazioni, rafforzate da provvedimenti quali l'eversione della feudalità ed una iniziale frammentazione dei grandi patrimoni privati ed ecclesiastici.

Non sempre le attese corrisposero ad una concreta trasformazione nello stile di vita degli uomini; in Abruzzo l'ecosistema naturale, afferente nella quasi totalità ad un paesaggio montuoso aspro e con scarse risorse, rese difficile un cambiamento radicale. In montagna la proprietà fondiaria era fortemente parcellizzata e complessivamente insufficiente a sostenere i bisogni familiari; così per riuscire a supplire ai modesti raccolti si faceva ricorso alle migrazioni stagionali e all'ausilio delle attività armentizie. Queste ultime sia nelle minime dimensioni stanziali sia in quelle più consistenti della transumanza, così come le brevi migrazioni stagionali in pianura in occasione della mietitura e vendemmia, contribuivano alla ricerca di forme alternative o integrative di sostentamento. Il forzato abbandono, sia pure temporaneo del proprio ambito, era reso necessario dalle misere condizioni di vita; l'allontanamento di uomini determinava da parte di coloro che restavano una riorganizzazione economica riguardante in modo particolare la gestione delle attività rurali.

Negli anni successivi all'unificazione si determinarono dei mutamenti che produssero alcune trasformazioni nel rapporto tra economia di montagna e di pianura. L'approvazione della legge di affrancamento del Tavoliere delle Puglie, l'alienazione dei beni demaniali e delle Opere Pie, la legge forestale che rese possibile il disboscamento dei terreni situati nelle zone di montagna rafforzarono gli interessi agrari nelle pianure rispetto alle tradizionali attività nelle zone montuose. La crescita agraria favorì un certo sviluppo quantitativo; in Abruzzo si cominciò a praticare anche la cerealicoltura sui terreni di montagna ad altezze insolite, ma i rendimenti non sempre corrisposero alle attese. Nelle pianure del chietino e del teramano ci si dedicò alla coltivazione di prodotti destinati all'esportazione, alle colture ortive e della frutta, mentre la produzione dello zafferano si allargò anche nella valle dell'Aterno.

Uno dei primi effetti fu quello di sottrarre terreni ai pascoli per destinarli alle colture ed aumentare la produzione di generi alimentari. Inizialmente il nuovo rapporto instauratosi fra terreni e popolazione sembrò produrre discreti risultati, ma le tendenze innovative subirono un freno in concomitanza con la crisi agraria che si manifestò durante gli anni Ottanta. La crisi colpì proprio il settore cerealicolo che si trovò a fronteggiare la concorrenza di grano americano e russo. Attraverso l'analisi dei dati delle Camere di commercio si nota che uno dei primi effetti riscontrati sui mercati abruzzesi fu la diminuzione del prezzo del frumento. Tra il 1881 e il 1885 la crisi agricola divenne generale coinvolgendo anche i prezzi delle coltivazioni specializzate, che oltre a dover fronteggiare la concorrenza delle merci nazionali, vennero danneggiate anche dalle cattive condizioni climatiche. Nello stesso arco di tempo l'affrancamento delle terre del Tavoliere ed il disboscamento determinarono uno stravolgimento che condusse alla crisi della pastorizia e dell'ambiente. Tutto ciò penalizzò non solo i piccoli e medi proprietari che non riuscirono ad onorare i debiti contratti per affrancare i terreni demaniali ed impiantare nuove coltivazioni, ma anche i grandi proprietari che subirono la diminuzione delle rendite. Ne derivò l'aumento del

numero degli espropri fiscali che, tra il 1885 e il 1895 considerato il numero di abitanti, furono inferiori solamente a quelli che si registrarono in Sardegna, Calabria e Sicilia.

Spaventati dalla depressione economica, i grandi proprietari fondiari e gli industriali convennero sulla necessità da parte dello stato di abbandonare il liberismo a vantaggio di una politica doganale più severa. Nel 1887 i provvedimenti protezionistici imponevano dazi sull'importazione del grano e delle altre merci, allo scopo di tutelare i prodotti italiani. Nel 1894 i proprietari abruzzesi chiesero attraverso i Comizi Agrari che il dazio sul grano venisse elevato a 10 lire per quintale. Tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del nuovo secolo in Abruzzo si cominciò a verificare un processo di disgregazione a cui contribuì la crisi economica, con la conseguente diminuzione dell'offerta di forza lavoro nelle campagne e l'intensificarsi del fenomeno migratorio.

I primi emigranti abruzzesi

La diffusione dell'emigrazione in Europa ed oltreoceano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento mutò la realtà economica e sociale delle campagne abruzzesi come notò Leone Carpi che, come già citato, fornì i primi rilevamenti sull'emigrazione italiana dal 1869, con particolare attenzione al triennio 1874-76. Egli annotava che, nei circondari di Avezzano, Sulmona, Aquila, Chieti, Vasto, Penne nel periodo preso in esame, si era cominciata a verificare la partenza dei lavoratori verso i paesi europei, a cui fecero seguito i primi viaggi per le Americhe; in particolare la più alta percentuale di emigranti si era registrata nel chietino.

I primi dati ufficiali sull'emigrazione si ebbero nel 1876, allorché il Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio istituì la Direzione Generale della Statistica per osservare in maniera più attenta le dimensioni dell'emigrazione nazionale. Si rilevò che in Abruzzo i tempi ed i luoghi da cui ebbe origine l'esodo evidenziavano una continuità con il precedente modello di migrazione interna, con cui aveva in comune i presupposti culturali ed economici. La scelta di emigrare contraddistinse quelle zone già segnate dalla cultura della mobilità, dall'abitudine al viaggio verso nuovi territori, dalla ricerca del lavoro per conseguire i mezzi necessari al sostentamento.

Negli anni dell'Inchiesta Agraria, il barone Angeloni riferiva di una migrazione dai circondari di Aquila, Sulmona, Avezzano, Vasto, Lanciano, Isernia ed Agnone nel Molise, confermando che le zone tradizionalmente legate all'emigrazione stagionale furono poi le prime a dare origine agli espatri. Il prefetto dell'Aquila, interrogato insieme agli altri colleghi abruzzesi dal ministro Lanza, il 10 agosto 1871 indicava che su 1437 emigranti, 1261 erano stagionali segnalando il carattere occasionale e temporaneo del fenomeno. Sempre il prefetto dell'Aquila il 18 maggio 1877 rispondendo ad una circolare del ministro Nicotera sosteneva che l'emigrazione verso l'estero era mossa dal solo desiderio di guadagno. Inizialmente le autorità governative sembravano non dare eccessivo rilievo allo spostamento dei lavoratori, anche se il fenomeno degli abruzzesi che migravano continuò. In particolare nei primi anni Novanta la crisi della viticoltura determinò un consistente espatrio, come avvenne nel 1893 quando 4500 abitanti partirono dalla provincia aquilana, e di questi circa 2500 provenivano dalla Conca di Sulmona.

Nella prima fase del periodo migratorio tra il 1876 ed il 1900 il flusso degli italiani era diretto per il 48% verso gli Stati europei, mentre tra le partenze verso i paesi extraeuropei prevalevano quelle verso l'America Latina che rappresentavano circa 1/3 del totale. Per quel che riguarda l'Abruzzo, l'emigrazione verso l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo in questa prima fase era alimentata quasi esclusivamente dalla provincia di Aquila, che costituiva all'incirca il 70% dell'emigrazione regionale ed era di tipo temporaneo. Ci si indirizzava verso tali zone perché più semplici sia da raggiungere sia da lasciare per tornare in patria. Le partenze dal territorio aquilano come risposta alla crisi del mondo pastorale si orientavano, come già detto, verso un modello migratorio prevalentemente temporaneo. Solamente a partire dal 1896 anche dalla provincia di Aquila ci si indirizzò in prevalenza verso le Americhe.

Nei primi anni le destinazioni transoceaniche interessarono le aree di Chieti, Teramo e Campobasso: circa l'86% dei migranti si diresse verso le Americhe. Sulla scelta influivano la vicinanza del porto d'imbarco, il costo del biglietto, il richiamo di amici e parenti, la propaganda degli agenti dell'emigrazione. Tale opzione era comune a gran parte dei migranti meridionali, che preferivano recarsi oltre l'Atlantico piuttosto che dirigersi verso i paesi europei per i minori costi del trasporto: per quanto possa sembrare strano, era più vantaggioso il costo del biglietto per la traversata atlantica degli 11000 km di mare che per il tragitto ferroviario da Napoli a Torino.

Anche nei primi anni del Novecento l'abbandono del territorio italiano era determinato dalle condizioni di miseria, dalle informazioni fornite dagli emigranti rimpatriati, dalle rimesse che giungevano dall'estero, dal ruolo e dalla rete degli agenti e sub-agenti, i quali da conoscitori dei

luoghi e delle necessità delle persone continuavano ad offrire a quelle masse rurali semi-analfabete assistenza “interessata” nello scrivere e leggere la corrispondenza, nel disbrigo delle pratiche per il passaporto, per il nulla osta militare e per il viaggio.

In quegli anni si diffusero anche campagne di propaganda per convincere i migranti ad indirizzarsi verso i paesi dell’America del Sud e dell’Oceania, attività sulle quali le agenzie dei procacciatori realizzavano consistenti guadagni in virtù delle sovvenzioni elargite da alcuni di questi Stati. Non mancarono purtroppo inganni e truffe ai danni dei più sprovveduti. Nel 1873 pervenne a New York un bastimento con a bordo numerose famiglie di contadini abruzzesi, che erano stati imbarcati dagli agenti dell’emigrazione con l’impegno di essere condotti a Buenos Aires dove li attendevano amici e parenti. Mons. Scalabrini denunciava che gli emigranti erano stati raggirati, e dopo aver sofferto per la lunga traversata si trovarono molto lontano dalla meta del loro viaggio e soprattutto senza mezzi per proseguirlo.

Tommaso Paolini ha riportato la testimonianza di una rivista italiana che nel 1881 documentava episodi di vera e propria tratta umana

Si ebbero emigranti morti soffocati nelle stive dei bastimenti a cagione dei cattivi veleni, o decimati a bordo dalle malattie; se ne ebbero abbandonati al posto d’imbarco, delusi, traditi, derubati del loro meschino peculio: altri furono condotti in un luogo del tutto diverso da quello per il quale erano stati ingaggiati e dove avevano parenti o amici, alla Plata anziché al Canada, agli Stati Uniti di Colombia anziché a quelli dell’America del Nord [...] molti si trovano in condizioni più disperate che in patria [...] altri caddero in balia di esosi speculatori, ridotti a vera schiavitù.

Lentamente si ebbe una considerazione giuridica del fenomeno soprattutto per reprimere abusi ed imbrogli, prima con la legge Crispi del 1888 e in seguito con quella del gennaio del 1901, allorché si cominciò a legiferare in modo specifico sull’emigrazione.

Gli espatri dalle province di Abruzzo e Molise: caratteri e cause

Seguendo l’andamento generale dell’emigrazione, nel periodo tra il 1876 e il 1900 si può notare, per i motivi sopra descritti, un progressivo e costante aumento dell’emigrazione dalle province abruzzesi. Erano espulsi dai ruoli produttivi quegli abitanti non specializzati nel lavoro che davano così origine ad un costante flusso verso l’estero, con l’eccezione della provincia di Teramo che fino al Novecento non registrò quote di partenze degne di rilievo.

Destinazione per province

ANNI	EUROPA	AMERICHE	ALTRI PAESI
AQUILA			
1876 - 1880	29	120	100
1881 - 1885	4188	982	1041
1886 - 1890	3433	4667	402
1891- 1895	9734	6178	54
1896 - 1900	6017	17708	323
1901 - 1905	24237	467368	889
1906 - 1910	20089	51536	—
1911 - 1915	14166	42161	—
CAMPOBASSO			
1876-1880	1080	3312	5
1881-1885	2411	13691	79
1886-1890	1854	35406	332
1891-1895	367	34624	11
1896-1900	2732	40440	12
1901-1905	3637	62035	7
1906-1910	2527	60877	—
1911-1915	1160	40416	—
CHIETI			
1876 - 1880	63	1610	23
1881 - 1885	435	4521	450
1886 - 1890	98	13430	296
1891- 1895	9	10093	4
1896 - 1900	—	18757	—
1901 - 1905	2976	62462	62
1906 - 1910	2461	52277	—
1911 - 1915	753	38277	—
TERAMO			
1886 - 1890	67	169	11

1891 - 1895	109	826	23
1896 - 1900	744	2036	14
1901 - 1905	5783	37691	14
1906 - 1910	4348	37549	—
1911 - 1915	3112	33939	—

In Abruzzo i prefetti esaminarono con attenzione i motivi che causavano il fenomeno migratorio. Rispondendo ad un questionario della Direzione Generale della Statistica nel 1881, il prefetto di Chieti esaminava con competenza l'evento; riteneva che la causa dell'emigrazione fosse da individuare nelle condizioni di miseria, ne prevedeva l'ulteriore diffusione dal momento che l'emigrazione motivata da bisogni impellenti non poteva essere frenata facilmente, e si rendeva conto che un importante impulso attrattivo proveniva dalle iniziali rimesse inviate alle famiglie, le quali a loro volta influenzavano la decisione di partire.

Il funzionario comunque si augurava che per frenare l'esodo dei lavoratori si promuovesse un rinnovamento da parte dei detentori di capitali con iniziative economiche apportatrici di benefici per i lavoratori.

A loro volta i proprietari terrieri, preoccupati del consistente allontanamento della manodopera a basso costo, sollecitavano l'intervento delle autorità governative affinché scoraggiassero i cittadini, in particolare i lavoratori agricoli ad emigrare in massa. La polemica venne sostenuta anche dal barone Angeloni, grande armentario e relatore dell'Inchiesta Agraria, che individuava un'importante alternativa all'emigrazione nell'espansione coloniale. Le grandi emigrazioni erano il segnale che i mezzi di sussistenza non erano adeguati all'aumento demografico della popolazione, pertanto, egli sosteneva, l'espansione coloniale poteva contribuire al benessere degli agricoltori.

La preoccupazione dei proprietari proseguì anche agli inizi del Novecento: essi ritenevano infatti che i contadini non traendo risorse sufficienti dalle attività della terra e allettati dalla speranza di trovare fortuna nei lontani paesi d'oltreoceano abbandonassero con troppa facilità i luoghi nati, causando danni agli stessi proprietari, e che omettessero di prestare attenzione alle difficoltà e agli stenti a cui potevano andare incontro nei paesi stranieri.

In questi ultimi tempi è avvenuto anche [...] che i coloni per emigrare abbiano abbandonato il fondo durante l'anno colonico, senza aver dato alcun preavviso, ciò che nella provincia di Teramo è chiamato con frase caratteristica mettere la chiave sotto l'uscio.

Dal Molise l'emigrazione verso il continente americano raggiunse percentuali vicine al 70%; parimenti si verificò anche per Chieti, mentre per Teramo tale fenomeno avvenne solo nel Novecento. Per Aquila fino al 1896 la destinazione dell'emigrazione, alimentata dai territori montani, come Ateleta, Pacentro, era diretta verso i paesi europei. Solamente a partire dal 1896 gli emigranti della provincia aquilana si diressero, come gran parte degli abruzzesi, verso località americane.

Nella prima fase dell'emigrazione i lavoratori aquilani si erano spostati verso i paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa settentrionale, impiegandosi in particolare nei lavori di costruzione delle reti viarie e ferroviarie. Luoghi di lavoro erano anche i Paesi balcanici, quali Serbia, Bulgaria e Tessaglia, dove gli abruzzesi si segnalavano per la loro dedizione al lavoro. Il console al Pireo nel 1892, raccontando la condizione degli emigranti italiani, sottolineava la disponibilità al sacrificio degli abruzzesi. La paga si aggirava tra le 3 o 4 dracme al giorno e gli operai più inclini al risparmio erano proprio “[...] i sobri abruzzesi, considerati i migliori terraiuoli: vivono di pane e poco companatico”, evidenziandone la parsimonia rispetto agli altri connazionali, che spendevano soprattutto per il vitto. Come era avvenuto nelle precedenti emigrazioni interregionali, gli abruzzesi erano spinti ad allontanarsi dalla patria nella speranza di accumulare denaro e poter così ritornare in breve tempo a casa. Per tal motivo essi accettavano i lavori umili, riducendosi spesso a vivere in condizioni di estrema miseria. Con la conclusione dei grandi lavori nei Balcani ai primi del Novecento si erano moltiplicati gli appelli delle autorità italiane affinché gli emigranti non si recassero più in quelle zone dove si andava registrando un aumento della disoccupazione. Gli abruzzesi impiegati nello scavo di gallerie nella rete ferroviaria si spostarono allora in Sassonia, poiché in Germania erano presenti altri corregionali che lavoravano come muratori e minatori.

Professioni e stili di vita

Una consistente percentuale di lavoratori si diresse verso gli Stati Uniti, l'Argentina ed il Brasile, come riportato da Cesare Jarach.

Destinazione americane per province

ANNI	ARGENTINA	BRASILE	STATI UNITI
AQUILA			
1881 - 1885	181	25	673
1886 - 1890	1604	287	2597
1891- 1895	708	1759	3690
1896 - 1900	2637	5335	9522
1901 - 1905	2139	4988	37688
CAMPOBASSO			
1881 - 1885	3476	1578	8259
1886 - 1890	5962	2658	25752
1891- 1895	3854	9750	20807
1896 - 1900	7854	9856	21491
1901 - 1905	5599	4569	50571
CHIETI			
1881 - 1885	2055	898	1104
1886 - 1890	6813	1241	4973
1891- 1895	3105	2994	2950
1896 - 1900	8722	6281	3741
1901 - 1905	12312	8990	37790
TERAMO			
1896 - 1900	305	812	911
1901 - 1905	2257	15380	19809

#

È interessante la comparazione tra i mestieri svolti in patria e le attività che esercitavano poi gli emigranti nei paesi di arrivo. Talvolta le occupazioni praticate risentivano della zona di provenienza; ad esempio i piemontesi in America erano utilizzati nelle miniere, in quanto ritenuti particolarmente robusti e resistenti e perché si sapeva che avrebbero accettato tale lavoro, sebbene pericoloso, spinti dal desiderio di ricevere una buona retribuzione. In genere i primi a partire verso gli Stati Uniti e il Brasile furono gli artigiani, i muratori, gli operai ed i piccoli proprietari, ossia coloro che erano in grado di svolgere un lavoro grazie alla professionalità acquisita, o potevano pagarsi il biglietto di viaggio; successivamente emigrarono i contadini ed i fittavoli che si procuravano da vivere lavorando a giornata. Con l'inizio del Novecento aumentò il numero dei braccianti e diminuì il numero degli agricoltori, il che ha fatto parlare di un processo di proletarianizzazione che nelle fasi più acute del fenomeno trasformò gli agricoltori in braccianti e in forza lavoro dequalificata. Tale processo in effetti si verificò anche quando gli abruzzesi si erano recati, negli ultimi decenni dell'Ottocento, nei Balcani e nell'Africa settentrionale per lavorare nelle costruzioni ferroviarie, sebbene quel tipo di emigrazione si caratterizzasse per la sua temporaneità, mentre quella transoceanica era una emigrazione più stabile.

Per ragioni strutturali all'economia abruzzese la maggior parte degli emigranti apparteneva alla categoria degli agricoltori; nelle statistiche presentate sotto la voce agricoltura erano compresi "agricoltori, pastori, giardinieri", nella voce industria edilizia «muratori, manovali, scalpellini», tra i giornalieri "terraiuoli, braccianti", "mentre gli operai sono quelli dei settori industriali diversi dall'edilizia". Questi dati non rappresentavano esaurientemente le attività esercitate dagli emigranti abruzzesi in patria, ma ne indicavano le principali professioni, che gli espatriati non avrebbero svolto *sic et simpliciter* nei paesi di arrivo, dove anzi nella maggior parte dei casi dovettero adattarsi a svolgere altri tipi di attività.

Nell'America del Sud oltre all'impiego nell'agricoltura, erano occupati nelle attività artigianali in qualità di sarti, calzolai e commercianti, mentre negli Stati Uniti operavano come braccianti, artigiani, minatori, operai nelle industrie metallurgiche. Alcuni più intraprendenti si dedicarono ad attività di intermediazione, occupandosi di gestire le rimesse degli emigranti verso l'Italia, della vendita dei biglietti di viaggio, del cambio della valuta italiana ed estera, diventando così dei punti di riferimento per gli altri connazionali. Le autorità consolari riferivano che dopo il 1900 numerose comunità abruzzesi erano presenti in Pennsylvania, in Massachusetts, a New York, in Colorado e nello Utah.

Le popolazioni del Mezzogiorno tendevano a vivere insieme in raggruppamenti parentali e paesani, che permettevano di affrontare con maggiore sicurezza in un paese sconosciuto la vita e

le difficoltà che essa comportava, come ad esempio la lingua ed i problemi connessi al lavoro. Si venivano a creare pertanto in America delle piccole comunità all'interno delle quali con spirito campanilistico si organizzavano associazioni per aiutarsi, per festeggiare gli eventi della vita, i santi patroni del paese d'origine e per continuare a parlare il proprio dialetto. Abitudini simili si riscontravano anche tra gli abruzzesi, che sebbene abituati alla vita fuori dai propri territori, erano tuttavia

caratterizzati da una emigrazione "perenne", perché costante nei secoli, ma "temporanea", perché contraddistinta dalla persistenza, nella mente dell'emigrante dell'idea di fare ritorno nella terra di provenienza.

Punto fondamentale nella cultura della mobilità prodotta dall'emigrazione era quello di riconoscersi nelle tradizioni e nei valori della propria terra anche fuori da essa, nelle forme di religiosità e nella creazione di associazioni assistenziali all'estero; in questo modo i lavoratori cercavano di mantenere sempre vivo e forte il legame con le aree di provenienza.

Il figlio della montagna aquilana, oltre Atlantico, non abbandona il fazzoletto rosso intorno al collo, il cappello a pan di zucchero, gli anelli dorati alle orecchie.

Il legame con la propria terra influenzava l'opinione sugli abruzzesi

popolazione robustissima e di vivida intelligenza, non godono oltre l'Oceano di quella considerazione alla quale le grandi, indiscutibili qualità, e la nobiltà della razza del paese "forte e gentile" darebbero loro diritto, e ciò dipende, giova dirlo, in parte da una profonda ingiustizia del giudizio degli americani, in parte da colpa loro.

L'autore spiegava per quale motivo il giudizio fosse negativo.

L'abruzzese giunto in America stenta ad abbandonare gli usi del paese natio, ai quali è amorosamente attaccato, stenta a lasciare il suo abbigliamento pittoresco e caratteristico: in New York essi lavorano preferibilmente nelle fabbriche industriali. Una parte però si ostina a voler esercitare alcune professioni ignote e non apprezzate dagli americani, come quelle di cantastorie, di suonatore d'organetto, di conduttore di cani e scimmie ammaestrate.

Comunque tra le fila dei lavoratori era presente anche un alto numero di minatori, scalpellini e carbonai, che svolgevano mestieri rischiosi, per i quali ricevevano sì una paga dignitosa, ma erano costretti ad esporsi a pericoli talvolta mortali, come avvenne nella tragedia di Monongah. Gli emigrati abruzzesi che svolgevano tali lavori erano soliti abitare fuori dalle città, nei pressi delle cave di pietra, delle miniere o nelle vicinanze dei boschi. Insediamenti urbani di comunità abruzzesi si trovavano a Chicago e nella città mineraria di Pittsburg, anche se i documenti relativi ai domicili indicavano una certa tendenza al sub-urbanesimo. Poiché gli italiani immigrati cercavano di vivere tra loro in raggruppamenti più o meno numerosi, negli Stati Uniti tale aggregazione destava preoccupazione soprattutto perché si temevano fenomeni malavitosi.

Gli italiani in America si dimostravano refrattari all'assimilazione e questo comportava un discreto numero di rientri in patria. Le rilevazioni ufficiali si interessarono dei rimpatri solo dal 1905 ponendo particolare attenzione ai rientri provenienti dai paesi transoceanici. Sebbene le statistiche fornissero quadri parziali, si possono tuttavia ricavare indicazioni interessanti per determinare il grado di temporaneità dell'emigrazione abruzzese.

Cosicché, girando le campagne e scorrendo coi contadini (fra di essi riconoscerete facilmente *l'americano* per certi speciali pantaloni di tela azzurra con numerose tasche ed una larga pettorina, o per l'uso delle bretelle), vi imbattete facilmente in uomini di 35-40 anni, che hanno già fatto due o tre viaggi all'America.

Dal 1905 al 1915 gli abruzzesi che rientrarono dai paesi transoceanici furono circa 150000, cifra pari a circa il 7% del totale dei rimpatri italiani, di cui più del 70% proveniva dagli Stati Uniti. Tutta la durata della loro permanenza era finalizzata ad accumulare quanto più possibile risorse e denaro per l'eventuale ritorno in patria. Molti emigranti infatti accantonavano una parte dei loro guadagni destinandoli al ritorno in Italia, dal momento che consideravano la loro permanenza del tutto temporanea. Quello che potevano, a costo di notevoli sacrifici, lo inviavano nel paese natio, dove le rimesse inviate influivano in maniera consistente sull'economia.

Effetti delle rimesse

Una fantastica pioggia d'oro. Così nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, gli osservatori del tempo definirono l'afflusso di capitali verso l'Italia generato dalle rimesse dell'emigrazione.

Il denaro inviato dagli italiani all'estero ha svolto un'importante funzione nel processo di crescita economica dell'Italia. Un ruolo fondamentale nella raccolta e custodia di valuta straniera era svolto nell'area abruzzese dal Banco di Napoli, che aveva ricevuto dallo Stato la concessione del servizio di trasmissione in patria del risparmio degli emigrati, sia direttamente tramite la

succursale di Chieti e le agenzie di Aquila e Teramo, sia tramite le banche locali collegate. Il Banco di Napoli, grazie agli istituti locali, riuscì a realizzare un servizio capillare di recapito delle rimesse, perché questi istituti avevano propri incaricati anche in centri diversi da quelli dove avevano la sede e riuscivano a coprire un'area territoriale piuttosto ampia.

Di frequente le banche presso le quali avveniva la riscossione delle rimesse raccoglievano il risparmio delle famiglie degli emigrati; è comunque impossibile quantificare in modo preciso l'ammontare delle rimesse perché oltre alle somme inviate dall'estero mediante gli istituti finanziari, esistevano le rimesse "invisibili" effettuate direttamente dagli emigrati senza passare per i canali finanziari ufficiali.

Cesare Jarach a tal proposito così osservava

Non è possibile misurare nella sua vera entità quella corrente di denaro che ogni anno giunge dall'estero e si diffonde in tutti i paesi della regione. Di essa una gran parte sfugge ad ogni valutazione [...] le descrizioni che se ne sentono nei piccoli e nei grandi Comuni danno l'impressione di una fantastica pioggia d'oro: migliaia e migliaia di lire giungono ogni anno alle più misere abitazioni; nei più oscuri tuguri si nascondono tesori; la donniciuola, che scende la domenica in città a far acquisti, maneggia con disinvoltura i biglietti di grosso taglio, di cui fino a poco tempo fa ignorava anche l'esistenza [...].

Si poteva trattare di cifre considerevoli, acquisite spesso a costo di enormi sacrifici

Si calcola concordemente in tutta la regione che un anno di permanenza in America (Stati Uniti) permetta un risparmio fra le 1000 e le 1500 lire, un anno di residenza in un paese europeo un risparmio sulle 600 lire; una stagione in Germania (da ottobre o novembre a marzo) un risparmio fra le 300 e le 500 lire. I contadini sogliono fare questo calcolo: che si guadagnino in America almeno 7,50 al giorno e che con mezzo dollaro sia possibile provvedere a tutte le spese di vitto ed alloggio; calcolo che giustifica pienamente un risparmio annuo di oltre 1000 lire.

Sull'economia rurale abruzzese le migrazioni portavano da un lato effetti positivi tramite le rimesse in valuta estera, dall'altro impatti negativi in conseguenza della diminuita manodopera sul mercato del lavoro locale. L'avventura migratoria era legata essenzialmente alla realizzazione di un obiettivo: lasciarsi alle spalle la miseria e poter ritornare al paese con un avanzamento nella posizione sociale. Così i sacrifici erano finalizzati all'acquisto della terra e della casa, investendo i capitali risparmiati all'estero. L'acquisto della terra e di una casa permetteva di emancipare la famiglia e provvedere alle sue necessità.

La tragedia mineraria a Monongah

Il fenomeno migratorio non produsse solamente emancipazione e benessere nelle famiglie dei migranti, perché se alcune trassero giovamento economico e sociale dall'espatrio, molte pagarono duramente, talvolta anche con la vita l'esperienza di lavoro all'estero. Il 6 dicembre del 1907 la cittadina mineraria di Monongah nel West Virginia

[...] fu scossa in rapida successione da esplosioni di inaudita violenza per cui la terra tremò fino a 12 km di distanza. I pozzi n. 6 e n. 8 [...] delle cinque miniere di carbone di Monongah della Fairmont Coal Company, erano implosi in modo terrificante [...] alcuni edifici crollarono e furono divelte rotaie della ferrovia. Quella giornata era iniziata come tante altre in precedenza e, nell'intenso freddo mattutino (era dicembre ai piedi dei Monti Appalachi), intorno alle 5.30, la sirena della miniera aveva richiamato i 500 minatori del turno che si presentarono puntualmente all'imbocco delle gallerie n. 6 e n. 8.

Gli abitanti della cittadina ed i soccorritori si resero subito conto della gravità della situazione.

Dalle due gallerie usciva soltanto fumo e polvere. Lo scenario che si presentava ai loro occhi era spaventoso. Una enorme frana ostruiva l'ingresso sotterraneo della galleria n. 6, mentre quello in superficie era bloccato da resti di carrelli e dei due motori elettrici. L'esplosione, distruggendo gli impianti di aerazione, aveva provocato la repentina diffusione di gas velenosi in tutti i cunicoli della miniera. Chi non trovò la morte sotto i detriti finì sicuramente con il soccombere a causa delle esalazioni di gas mortali. La loro eccessiva presenza, inoltre, ritardò i lavori dei soccorritori stessi i quali, sprovvisti di attrezzature adeguate come maschere anti-gas, non potevano resistere più di 15 minuti sotto terra e dovevano darsi il cambio.

Le operazioni di soccorso furono ritardate anche dallo scoppio di ulteriori incendi nelle due gallerie, mentre i familiari si radunavano davanti agli ingressi principali.

Purtroppo le notizie dei soccorritori erano sempre più sconvolgenti e molti dei corpi ritrovati erano mutilati e bruciati. Alcuni di loro vennero identificati attraverso gli effetti personali, altri non vennero mai identificati.

Sulle cause del disastro ancora oggi manca una spiegazione accertata e condivisa. Ciò che emerge dalla vicenda è che la Fairmont Coal Company riuscì ben presto ad allontanare da sé il sospetto delle responsabilità sull'accaduto e dall'iniziale risalto delle testate giornalistiche si passò all'oblio della notizia. I responsabili della miniera indicarono la presenza di circa 400 minatori e della morte di circa 200. In seguito il numero ufficiale dei morti fu stabilito a 361, di cui 171 italiani, 105 polacchi e 85 americani. Probabilmente il numero reale dei deceduti fu di gran lunga superiore alle cifre riportate. L'interesse a ridimensionare il disastro era dovuto alla necessità di non destare eccessivi allarmi nell'opinione pubblica, evitare azioni di protesta da parte dei minatori e delle famiglie dei morti e tutelare la reputazione della compagnia. Inoltre non era estranea nelle classi dirigenti della società americana dell'epoca – così come avviene purtroppo anche nei giorni attuali – l'idea di considerare gli immigranti come forza lavoro da poter utilizzare e sfruttare anche per i lavori più pericolosi.

Da dove provenivano i minatori? Dall'elenco degli indennizzati risultava che provenissero per la maggior parte dalla Calabria, dal Molise e dall'Abruzzo. Si parlava di un centinaio di molisani, una quarantina di calabresi ed una trentina di abruzzesi. All'identificazione più precisa non poteva essere di aiuto l'elenco degli assegnatari dell'indennizzo che conteneva solo i nomi dei minatori "regolari" e non quelli degli "aiutanti". Nei giorni successivi al disastro furono raccolti aiuti e contributi da distribuire ai familiari delle vittime. Molti lavoratori italiani tuttavia erano soli ed alle loro famiglie rimaste in Italia non solo non giunse alcun risarcimento, ma non pervennero nemmeno le notizie ufficiali sulla sorte dei loro cari.

Dall'Italia non arrivò nessun contributo né in seguito ci fu alcun riconoscimento alle famiglie delle vittime, alcune delle quali con numerosi orfani: gli unici interventi furono quelli del Regio Console di Philadelphia, Sara Forni, e l'agente consolare di Fairmont, Giuseppe Caldera, che si interessarono degli aspetti burocratici della drammatica situazione [...] ci fu anche la collaborazione di un sacerdote scalabriniano, don Giuseppe D'Andrea, originario di Premia (Novara), che aveva perso nella miniera un fratello, Victor D'Andrea. Per il resto fu solo silenzio, assenza assoluta dello Stato per questi poveri morti e per le loro famiglie.

Notizie dell'accaduto vennero riportate in Italia con il ritorno nei paesi nati dei lavoratori scampati al disastro. Gli emigranti abruzzesi di Monongah provenivano per l'aquilano da Civitella Roveto, Canistro, Civita d'Antino, Pescocostanzo e dalla zona di Sulmona, per il chietino da Vasto e Vacri. Dal Molise i due paesi di Duronia e Torella del Sannio registrarono un alto numero di vittime, rispettivamente con 37 e 13 morti. Prevalentemente furono i giovani a perire, anche se i nomi delle vittime talvolta sono stati dimenticati perché diversi erano irregolari se non clandestini e "le autorità istituzionali riservarono poca attenzione alla loro vita e quindi anche alla loro morte".

L'emigrazione osservata attraverso l'inchiesta parlamentare del 1909 ed il relatore Cesare Jarach

Agli inizi del Novecento da parte delle forze politiche si avvertì tramite una commissione d'inchiesta la necessità di indagare "Sulle condizioni dei contadini nelle Province meridionali e nella Sicilia" per comprendere i mutamenti e le trasformazioni in atto nelle campagne. I commissari nominati decisero di recarsi sul posto, osservando, intervistando, confrontando e sentendo i diversi soggetti sociali che incontravano. Le interviste coinvolsero contadini, pastori, ma anche proprietari, agronomi, notai, politici e questa ampia raccolta di voci produsse una straordinaria ricchezza di dati e notizie che furono espressi nei resoconti dei commissari, e che per l'Abruzzo e Molise vennero redatti da Cesare Jarach. Dai dati raccolti emergeva la profonda crisi di quel sistema economico fondato sulla piccola proprietà; è bene precisare che con il termine di proprietario nell'Abruzzo e Molise del XIX secolo si indicava colui che possedeva la terra, ma non la coltivava direttamente. Per il proprietario che lavorava la terra di persona si utilizzavano termini come "campagnolo" o "contadino".

I relatori prestarono attenzione anche al fenomeno migratorio, allo scopo di conoscere i motivi che spingevano gli agricoltori a partire

Se è un contadino che parla, egli afferma invariabilmente che è emigrato od emigrerà o lascia emigrare i suoi figli perché in paese non si riesce a campare.

L'emigrazione, diminuendo la quantità e la qualità di manodopera, determinava l'aumento del costo del lavoro. Sui terreni restavano a lavorare in maggioranza vecchi, donne e bambini. I proprietari non contenti di questo stato di cose

riconoscono che al suo inizio l'emigrazione sia stata determinata da un grave disagio economico, asseriscono però essere diventata ormai una smania irrefrenabile, morbosa, una moda, una

imitazione non ponderata, la corsa verso la ricchezza di esaltati sognatori che trascurano un benessere relativo ma certo, per uno maggiore ma incerto.

La crisi era analizzata attraverso le idee di una classe politica basata sulla conservazione di una gerarchia sociale consolidata da secoli, che osservava con apprensione il mutamento di strutture che consentivano il tramandarsi quasi ininterrotto di privilegi in grado di garantire ai proprietari benessere economico e sicurezza sociale. Inoltre si guardava con sospetto il cambiamento che le rimesse degli emigranti potevano produrre attraverso l'acquisto da parte dei contadini di beni immobili, quali terreni e case fino ad allora negati alla parte più povera della società.

Le perplessità della classe dirigente erano eccessive quando sosteneva che la vendita delle proprietà incentivasse un processo di concentrazione dei possedimenti, dal momento che era piuttosto aumentato il numero dei proprietari e pertanto il fenomeno non poteva essere considerato allarmante. Erano invece fondate le preoccupazioni allorquando ci si riferiva ad una possibile trasformazione storica, politica e sociale che riportava al centro dell'attenzione quelle problematiche e quel processo di modernizzazione appena iniziato dopo l'unità d'Italia, che aveva riguardato in gran parte solo i ceti dominanti.

I relatori dell'inchiesta notavano che cause prettamente economiche avevano dato origine al fenomeno migratorio; lo stesso Jarach, studiando l'emigrazione in Abruzzo e Molise, aveva distinto tra quella proveniente dalla montagna, che aveva le sue cause nella crisi della pastorizia, nel fallimento delle operazioni di disboscamento e nel dissodamento dei demani comunali, e l'emigrazione dalla pianura cominciata successivamente per motivi solo apparentemente demografici, ma in realtà determinata da cause precise quali la diffusione della malaria, la monocoltura cerealicola nelle proprietà più estese, la diminuzione dei salari giornalieri e l'aumento delle prestazioni annue al proprietario.

Anche i più accaniti oppositori dell'emigrazione attuale parlano di quel primo periodo dipingendolo con frasi assai colorite ed espressive, e giustificando l'emigrazione come una necessità ineluttabile. "Se non fosse avvenuta l'emigrazione si sarebbe dovuto fare a coltellate per vivere", i contadini "avrebbero dovuto strapparsi a forza il pane l'un l'altro".

Si proseguiva notando che agli inizi del Novecento il migliorato tenore di vita raggiunto dai contadini rispetto al passato consentiva a questi ultimi di acquistare terreni. Tale avanzamento preoccupava il ceto dirigente liberale per le possibili conseguenze politiche e sociali. Dall'inchiesta emergeva la posizione di alcune famiglie non più indebitate, ma economicamente in ascesa e dotate di risorse finanziarie e conoscenze tecniche acquisite grazie al soggiorno all'estero. La relazione di Cesare Jarach tendeva ad evidenziare i lati positivi del fenomeno migratorio con il rientro di uomini dotati di capitale economico in grado di produrre benessere e superare lo stadio di arretratezza.

Alla emigrazione di persone sole, le quali lasciano dietro di sé affetti profondi, ed al ritorno da parte di quasi tutti gli emigrati, sono esclusivamente dovuti alcuni dei numerosi effetti della emigrazione [...] le rimesse, la larga accumulazione di risparmi, la cessazione dell'usura, il miglioramento dell'alimentazione e delle abitazioni, la costituzione di una larga classe di piccoli proprietari coltivatori, l'aumento del prezzo degli immobili.

La trasformazione ebbe delle ripercussioni anche all'interno degli ambiti familiari: i giovani emigranti tendevano a sganciarsi dalla figura del patriarca ed inviavano i propri risparmi alle mogli piuttosto che ai padri. Nonostante questo si manteneva sempre un forte legame con i propri cari

La nostalgia del paese nativo, gli affetti familiari lasciati in patria fanno sì che tutti gli emigranti ritornino [...] Un'emigrazione di famiglie intere, definitivamente perdute per la patria, avrebbe avuto un'azione ben più limitata, e le sue conseguenze immediate non sarebbero state se non la elevazione dei compensi, di qualunque forma, del lavoro.

Dalla relazione di Jarach emergeva una ricostruzione complessivamente rassicurante dell'emigrazione, sebbene se ne valutassero anche gli aspetti meno convenienti. Si descrivevano le trasformazioni e le implicazioni che rendevano possibile una ricostruzione storica dell'Abruzzo, per cui si poteva affermare che, pur nella diversità dei tempi, l'emigrazione era stata un fenomeno caratteristico dell'intero territorio abruzzese.

Tra le note positive venivano indicati i notevoli benefici che sul piano economico investirono la società del tempo, il miglioramento delle condizioni igieniche, dell'ordine pubblico, l'emancipazione femminile. Tra le note sfavorevoli si registrava il diffondersi delle vedove bianche, dell'adulterio e conseguentemente la crisi del sistema familiare. Si prestava attenzione al fatto che le giovani generazioni e quindi le forze attive e più propositive della popolazione si

allontanassero dai propri luoghi nati. Questi processi erano valutati come un dato ineliminabile nel percorso di crescita della società abruzzese e molisana.

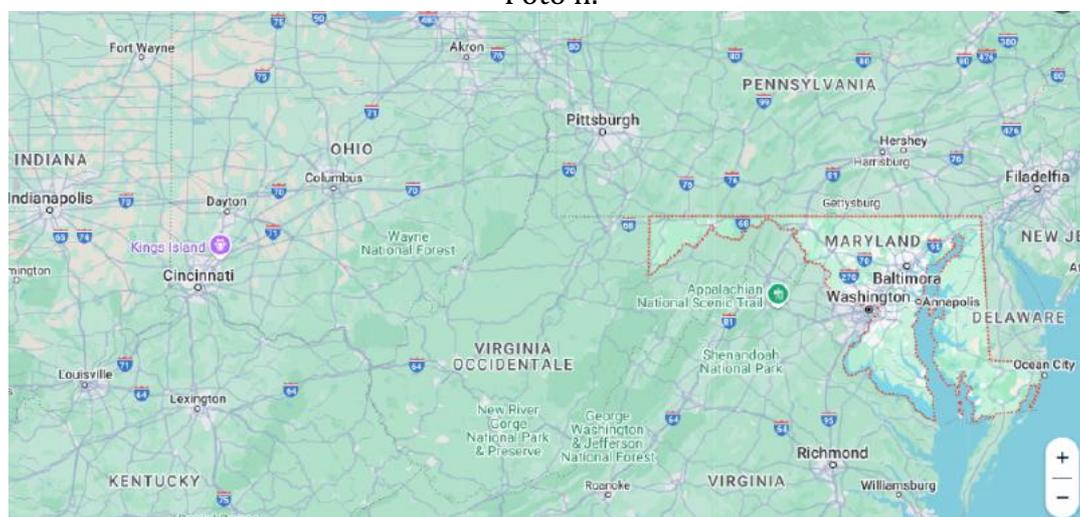
L'emigrazione ha un costo, non semplicemente economico costituito dalle spese di viaggio, ma anche morale, a costituire il quale intervengono il timore dell'ignoto, il dolore per l'abbandono del paese e della famiglia, il disagio per il cambiamento d'abitudine ed altri simili elementi; ora, finché la differenza fra le remunerazioni ottenute in patria ed all'estero supera questo complesso costo, di cui il contadino fa nel suo animo una inconscia valutazione, egli si determina ad emigrare.

Ma le rimesse monetarie erano sufficienti a ricompensare le sottrazioni umane? Non si può rispondere in termini completamente positivi per alcuni motivi. Il flusso di denaro proveniente dall'emigrazione insieme allo sviluppo dei centri rurali migliorava non soltanto lo stile di vita dei lavoratori, ma apportava consistenti benefici anche alle classi medio alte. I capitali derivati dalle vendite dei terreni posseduti nel contado dalle famiglie maggioranti venivano reinvestiti da queste ultime anche nelle città. I proprietari sicuramente non svendevano i loro possedimenti e ciò consentiva loro di investire il denaro proveniente dalle vendite agli emigranti sia nell'acquisto di beni in città sia nell'istruzione dei figli. Tali scelte si riveleranno nel lungo periodo più fruttuose rispetto a quelle degli emigranti, i quali invece vedranno deprezzati gli investimenti a causa della diminuzione del valore della rendita agraria, soprattutto di quella montana, e del valore degli immobili dei piccoli centri.

Si assistette pertanto ad un ulteriore danno, soprattutto nel secondo dopoguerra, quando quella parte di popolazione si vide costretta a partire nuovamente e questa volta più stabilmente per l'Europa, l'America del Nord e del Sud, l'Australia. Ciò che agli inizi del secolo pareva essere una vittoria per coloro che tornavano dall'estero, i quali esclusi per lungo tempo dalla partecipazione alla proprietà erano riusciti a comprare dei beni appartenuti al ceto dominante, si rivelò in seguito essere meno foriero di soddisfazioni. Il deprezzamento degli investimenti diede pertanto vita ad una nuova emigrazione nel tentativo di risollevare una condizione ancora una volta disagiata».

(15 agosto 2011 – Pietro Berardi)

Foto n.



Baltimore, nello Stato di Maryland – U.S.A.

La Little Italy di Baltimore

Little Italy - Piccola Italia

Iniziato nei primi anni del 1800, l'afflusso di immigranti negli Stati Uniti è aumentato drammaticamente durante la corsa all'oro del 1850. La *Piccola Italia* è un sottoprodotto di quell'epoca.

Gli immigrati italiani furono attratti da Baltimore per la sua vicinanza al porto e per gli arrivi e partenze delle navi; giunsero in questa zona come tappa prima di dirigersi

a ovest, a Sutter's Mill [la Sutter's Mill fu una segheria posseduta dal pioniere del XIX secolo John Sutter in comproprietà con James Wilson Marshall. Si trovava a Coloma (California) sulle rive della biforcazione meridionale del fiume American. Sutter's Mill è famosa per il suo forte legame con la corsa all'oro californiana].

La stazione ferroviaria di Baltimora è stata costruita a President e Fleet Street in risposta a questa esigenza. Altre prove di questa intenzione da parte degli immigrati italiani di rimanere in Baltimora temporaneamente sono illustrate dalle prime residenze costituite da alloggi temporanei, e da simpatiche osterie. I primi immigrati erano genovesi. Nello stesso momento in cui alcuni dei residenti temporanei decisero di fare di questa zona la loro residenza permanente, arrivarono dal Centro-Italia, e principalmente da Napoli, altri immigrati. I quali svolsero lavori come cuccinieri e braccianti nelle osterie e, in numero crescente, nei ristoranti della città. Il segnale più significativo di questa permanenza fu l'edificio di S. Leone Magno, uomo di Chiesa cattolica. Secondo la tradizione locale, il Grande Incendio del 1904 risparmiò la comunità italiana quando i suoi residenti pregarono Sant'Antonio. Ogni anno, da allora, il quartiere festeggia Sant'Antonio, per commemorare la sua liberazione.

Ai tempi del *Baltimore Neighborhoods Heritage Project*, Little Italy era composta da dodici blocchi quadrati di case a schiera, piccoli negozi e diversi ristoranti.

Inoltre, da *Moveo by Telepass*, leggiamo:

«La Chiesa di San Leone, la prima chiesa a Baltimora e nel Maryland, nonché una delle prime in tutti gli Stati Uniti, ad essere edificata espressamente per servire una comunità di immigranti italiani.

Oggi, in questo accogliente e colorato quartiere a est dell'Inner Harbor si trovano autentici caffè e ristoranti italiani, dove si possono gustare piatti tipici del *Belpaese* per vivere una vera esperienza culinaria che, oltre a soddisfare il palato, regala un vero e proprio viaggio nella cultura italiana.

La *Little Italy* di Baltimora è una comunità piccola e affiatata, composta da famiglie che vivono qui da generazioni, molte delle quali sono proprietarie dei ristoranti italiani della zona. Mentre passeggi tra le affascinanti stradine del quartiere, abbellite da coloratissimi murali che decorano le pareti di case e palazzi, ti puoi imbattere nella proiezione di un film all'aperto, in una delle tante feste italiane che durante tutto l'anno animano il quartiere, oppure in partite serali di bocce che si svolgono sui campi del D'Alesandro Park.

Il gioco delle bocce qui non è solo un semplice passatempo, ma rappresenta una tradizione e uno dei simboli della comunità italo-americana: basti pensare che ogni anno, tra i mesi di maggio e settembre, vengono organizzati dei veri e propri campionati dove la competizione è sempre molto accesa! I campi, aperti al pubblico, sono luoghi di ritrovo molto popolari soprattutto durante i mesi più caldi, con panchine dipinte di verde, bianco e rosso che si riempiono di spettatori pronti a fare il tifo per i propri campioni.

Tra i tanti eventi e festival annuali che animano la *Little Italy* di Baltimora, vale la pena menzionare, oltre la Festa di Sant'Antonio, l'Italian Heritage Day, che si svolge ad ottobre e inizia con una messa a San Leone Magno. Dopo la funzione, una processione si snoda per le strade di *Little Italy* e segue un festival di strada gratuito e adatto alle famiglie».

ovvero
CHICORRIA

Da *l'Unità* del 17 giugno 1979, leggiamo l'articolo "Assegnato a Pasinetti il Premio Scanno":

«SCANNO — La sesta edizione del Premio letterario Scanno è stata vinta da Pier Maria Pasinetti, con il romanzo "Il centro" edito da Rizzoli. La giuria, presieduta da Mario Sansone, aveva in precedenza deciso di attribuire il premio speciale al romanzo di Salvatore Satta "Il giorno del giudizio" (Adelphi), riconoscendogli le grandi doti di narratore. La stessa giuria aveva poi assegnato al libro di Franco Mimmi "Rivoluzione" (Cappelli) il premio per l'opera prima e ex-aequo a Giampaolo Cresci e Melo Freni il premio per il giornalismo culturale.

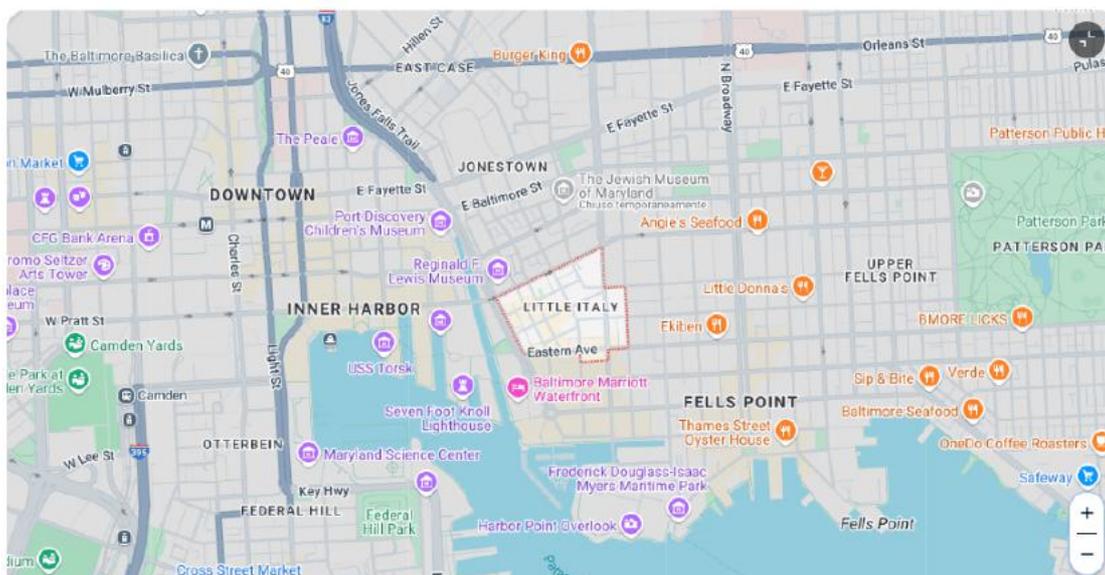
A Pasinetti, il cui successo è stato contrastato dai libri di Alberto Lecco "Un Don Chisciotte in America" (Mondadori) e di Bruno Modugno "Cento scalini di buio" (Rusconi) i giurati hanno riconosciuto "i meriti di uno scrittore che, pur aristocratico e appartato, costituisce in realtà una presenza particolarmente stimolante e impegnata nella ricerca del romanzo italiano attuale". Il suo romanzo, "Il centro" che è il suo settimo libro (ricordiamo che Pasinetti è autore fra gli altri di "Rosso veneziano" e "Il ponte dell'Accademia", si presenta, stando alla motivazione della giuria, come un meta-romanzo, al linguaggio in cui l'autore assume la stessa terminologia di un ipotetico istituto di linguistica americana per smascherare e corrodere la falsità di fondo delle strutture, vuoti della civiltà capitalistica, vuoti di coloro che vi si oppongono.

La giuria, pur avendo dato la preferenza al libro di Pasinetti (il quale, ricordiamo per inciso, vive tra Venezia e gli Stati Uniti d'America e collabora al "Corriere della Sera") ha fermato la sua attenzione anche sui romanzi di Alberto Lecco e Bruno Modugno».

#

Poco più di un mese dopo, 30 luglio 1979, a Baltimora, Josephine (Lancione) Santoro, originaria di Scanno, rilascia un'intervista, di cui ci occuperemo tra poco, a Jean A. Scarpaci, dell'Università di Rutgers in Maryland.

Foto n.



Scheda dell'intervista

- Intervistato: Josephine (Lancione) Santoro.
- Intervistatore: Jean A. Scarpaci, who holds a Ph.D. degree from Rutgers University, is an Associate Professor of History at Towson State College in Maryland.
- Data dell'intervista: 30 luglio 1979.
- Luogo dell'intervista: Abitazione dell'intervistato.
- Durata dell'intervista: 1 ora e 30 minuti.
- Numero delle bobine: 2
- Lunghezza della trascrizione: 62 pagine.
- Contenuto: Biografia, note biografiche, nastri, e trascrizione.

Scopo e contenuto della raccolta

La raccolta del *Baltimore Neighborhoods Heritage Project (BNHP)* contiene registrazioni di audiocassette di interviste di storia orale e trascrizioni di interviste e record testuali creati durante 232 interviste di storia orale condotte durante il Progetto tra il 1978 e il 1981. Le interviste sono state condotte con le comunità in sette quartieri più antichi di Baltimora City, tra cui Highlandtown, Hampden, Park Heights, *Little Italy*, South Baltimore, Old West Baltimore e East Baltimore. Sono state condotte anche interviste di storia orale per documentare la storia dei lavoratori dentro e intorno al porto di Baltimora. Le prime otto serie della raccolta contengono le registrazioni testuali, le trascrizioni e le registrazioni audio delle interviste di storia orale organizzate per quartiere o luogo a Baltimora. Le registrazioni testuali dell'intervista e le trascrizioni delle interviste includono note biografiche e informazioni di base sull'intervistato e altre note amministrative relative al progetto BNHP. Gli indici dei nastri di accompagnamento includono il nome dell'intervistato, il nome dell'intervistatore, la durata dell'intervista e il numero di nastri e gli argomenti principali discussi durante l'intervista. Le trascrizioni delle interviste documentano le interviste registrate. Gli argomenti discussi durante le interviste includono: l'immigrazione e l'adattamento alla vita a Baltimora, i modelli residenziali, le istituzioni del quartiere, le esperienze lavorative, la vita familiare e sociale, le condizioni abitative, l'impatto degli eventi locali e nazionali sul quartiere e i cambiamenti percepiti nel quartiere nel tempo. Le interviste sono state condotte da membri del personale del progetto composto da storici professionisti e accademici, assistenti di studenti laureati e storici della comunità. Ciascun intervistatore del progetto è stato formato per condurre interviste di storia orale e ha lavorato con storici accademici durante tutto il progetto. Le interviste sono state precedute da conversazioni pre-intervista tra intervistato e intervistatore per stabilire un rapporto e uno schema di base per ciascuna intervista. Molte interviste sono individuali, tuttavia sono presenti anche interviste di gruppo con più intervistatori e/o più intervistati. L'ultima serie della raccolta, Fotografie, contiene fotografie, copie e materiali che documentano quartieri e comunità che sono stati raccolti anche dai partecipanti della comunità e da altre fonti da BNHP.

Fonte immediata di acquisizione

I materiali per il *Baltimore Neighborhood Heritage Project (BNHP)* erano originariamente in possesso del *Baltimore City Life Museum*, chiuso nel 1997. Nastri, trascrizioni e altri oggetti relativi al progetto furono trasferiti l'anno

successivo alla *Maryland Historical Society* (ora nota come il *Maryland Center for History and Culture*) e la Biblioteca Langsdale dell'Università di Baltimora.

Materiali correlati

Oltre alle storie orali, il *Baltimore Neighborhood Heritage Project* (BNHP) includeva altre componenti progettate per promuovere il coinvolgimento diretto della comunità nel progetto. Una produzione teatrale, "Baltimore Voices", ha utilizzato le trascrizioni della storia orale come base per la sua sceneggiatura. Lo spettacolo, che consisteva in una serie di schizzi dedicati a ciascun quartiere, è stato mostrato in circa 35 luoghi intorno a Baltimora nell'inverno e nella primavera del 1980. "Baltimore People, Baltimore Places", un museo itinerante che ha girato la città nella primavera del 1980, esponeva fotografie, documenti e altri materiali raccolti dai residenti della comunità. Successivamente è stato prodotto un libro con citazioni dalle interviste e fotografie donate dai partecipanti. Gli storici del progetto hanno anche scritto brevi storie di ciascuno dei quartieri coinvolti nel progetto. Tre di queste storie, che esaminano Hampden-Woodberry, Old West Baltimore e South Baltimore, sono apparse nel numero della primavera del 1982 del *Maryland Historical Magazine*. La raccolta contiene anche un articolo scritto dalla storica orale Linda Shopes apparso nell'antologia del 1986 "Presenting the Past: Essays on History and the Public". Shopes, che è stato uno storico del progetto e ha condotto una serie di interviste, fornisce una storia e un'analisi critica del progetto dal suo inizio alla sua conclusione nel 1982. Una breve sinossi del BNHP può essere trovata anche nell'inverno 2011 numero del *Maryland Historical Magazine*.

Ambito e contenuto

La raccolta di storia orale del *Baltimore Neighborhood Heritage Project* contiene documenti cartacei e registrazioni di audiocassette dal 1978 al 1980. I documenti cartacei sono composti dai file conservati su ciascun narratore (la persona intervistata) e dalle esigenze amministrative del progetto. I record del narratore contengono moduli biografici, note di intervista e indici su nastro per circa 212 narratori. Le note dell'intervista descrivono brevemente la circostanza che circonda la sessione del colloquio. L'indice del nastro include il nome del narratore, il nome dell'intervistatore, il numero di nastri, la lunghezza del nastro e gli argomenti principali trattati. Settantanove documenti includono trascrizioni. La lunghezza della trascrizione varia da 8 a 65 pagine. Alcuni sono a spaziatura singola; altri sono a spaziatura doppia. Le interviste durano da venticinque minuti a tre ore. Un file, n. 183, e le relative cassette di accompagnamento sono state rimosse dalla raccolta. Trentadue intervistatori hanno partecipato al progetto. Tipicamente, le interviste erano sessioni individuali tra intervistatore e narratore; tuttavia, si sono verificate situazioni di singolo intervistatore e doppio narratore, così come tre sessioni di "nostalgia" di gruppo. La maggior parte delle interviste era preceduta da sessioni pre-intervista non registrate che si sono verificate giorni prima dell'intervista registrata. Ogni abstract del narratore include le seguenti informazioni, quando disponibili: il numero dell'intervista BNHP; il nome dell'intervistatore; la data del colloquio; il luogo del colloquio; la durata del colloquio; il numero di nastri utilizzati; la lunghezza della trascrizione; e il contenuto del file, come l'indice

degli argomenti, le note dell'intervista e il modulo della biografia. Gli abstract seguono l'ordine numerico del numero dell'intervista. Tuttavia, i numeri delle interviste non sono consecutivi, ma specifici del sito. Vale a dire, qualsiasi numero omesso all'interno di un sito può essere trovato in un altro sito. Quando termini controversi o obsoleti, in particolare quelli che si riferiscono a razza ed etnia, sono menzionati in astratto, viene utilizzato il termine politicamente corretto e il termine o i termini utilizzati dal narratore sono stati inseriti tra virgolette (" "). I termini specifici delle interviste e le incertezze testuali sono spesso posti solo tra parentesi (). I nomi da nubile delle narratrici femminili sono inseriti tra parentesi [].

Josephine Lancione Santoro

Josephine Santoro è nata a Baltimora nel 1904. I genitori, Nora Dechess [!?] e Joseph Lancione, sono nati entrambi a Scanno, in Italia. Santoro ha frequentato la St. Leo's School e successivamente ha lavorato presso il magazzino A&P in Gay Street. Suo marito, Nicholas Santoro, lavorava ad una stazione di pompaggio. Gli argomenti dell'intervista includono il matrimonio dei suoi genitori e l'immigrazione, la casa della sua famiglia, quella dei suoi genitori, esperienza nell'apertura e gestione di un bar locale. Josephine Santoro discute di pensioni locali e parla della prevalenza di suonatori d'organo nel quartiere. Santoro descrive il suo matrimonio combinato, eventi sociali e attività della chiesa. Lei descrive la Depressione e il suo effetto sulle famiglie del vicinato. Descrive i confini di *Little Italy*, i cambiamenti della zona che circonda il quartiere, e la migrazione di famiglie in altre parti della città o della contea. Santoro discute anche del processo di acquisto di una casa e come ottenere un prestito.

Scheda anagrafica

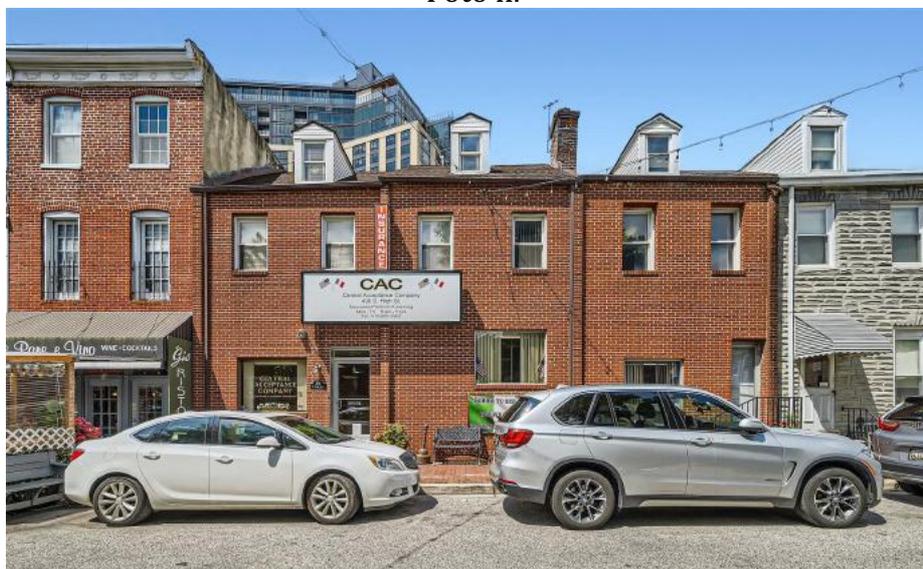
- ***Josephine Lancione Santoro***
- Indirizzo: 402 S. High Street – Baltimora (vedi Foto sotto).
- Data di nascita: 10 settembre 1904.
- Luogo di nascita: Baltimora.
- Scolarità: 8 anni presso St. Leo's Parochial School.
- Occupazione: Produce packer, A&P Warehouse, Gay St. dal 1942.
- **Madre:** Nora Dechess Lancione, immigrata nel 1902** a Baltimora.
- Data di nascita: 1884.
- Luogo di nascita: Scanno, Italy.
- Occupazione: Barkeeper (Barista)
- **Padre:** Joseph Lancione
- Data di nascita: 1880 (?)
- Luogo di nascita: Scanno, Italy
- Occupazione: Gas Co. Worker, Barkeeper
- Nell'elenco *Ellis Island* compare un Lancione Giuseppe di 21 anni sbarcato il 1901**; e un Giuseppe N. Lancione di 29 anni diretto a Baltimora sbarcato il 3 dicembre 1909***.
- Data di morte: 1921
- **Fratelli:** Philip (nato 1917) e Marie* (nata 1918)
- **Marito:** Nicholas Santoro; occupazione: Sewage Pumping Station
- Data del matrimonio: 1921

– **Figli:** Antony (nato 1922?)

***Obituary**

Marie R. Lancione, age 92, of Baltimore died Thursday, March 3, 2011 at the Harborside Health care Center. She was the beloved wife of the late Philip J. Lancione, Sr and devoted mother of Philip J. Lancione, Sr and Robert M. Lancione. Loving grandmother of Craig and Karyn Lancione.

Foto n.



Baltimora, 402, 404 e 406 High Street.

Spazio commerciale *Little Italy!* Uno dei quartieri più popolari di Baltimora - Questa proprietà si trova nel cuore di *Little Italy*. La stessa attività di famiglia da 50 anni. Ci sono molte parti in movimento e molto potenziale con questa proprietà - Zoned "C" secondo i registri pubblici, la proprietà è composta da tre indirizzi: 402, 404 e 406 High Street. Cartelloni pubblicitari e vetrine con molto traffico pedonale - Subito fuori Eastern Avenue, c'è un'elevata visibilità per la tua attività. Gli indirizzi 402 e 406 hanno porte commerciali, rendendoti facile essere un utente finale o intrattenere altre attività.

Il numero 402 ha un'area di attesa/atrio sicuro. Utilizza gli spazi ufficio separati e la sala conferenze, oppure puoi costruire in base alle tue esigenze. Tutte e tre le proprietà sono interconnesse e lo spazio del seminterrato può essere utilizzato per lo stoccaggio ed è già allestito con scaffalature e componenti meccanici. Il piano principale ha uffici e spazi aperti, oltre a una cucina/soggiorno... Cortile/patio sul retro... il secondo piano ha anche spazi aperti e una sala conferenze privata... il terzo piano è un bonus ed è più spazio utilizzabile. Un bagno completo e due bagni di servizio... servizio da 200 amp e quadri elettrici separati, unità AC separate e sistema di allarme. Circa 6.063 ft2 totali. Perché avere a che fare con il trambusto del centro? Porta la tua attività in questa meravigliosa comunità! L'acquirente deve verificare la zonizzazione e il loro utilizzo con Baltimore City.

#

****Gli emigranti di Scanno sbarcati ad Ellis Island-New York, sono:**

Anno	N°	Nominativi	Età
1901	1.	B...one Alfonso (sic!)	46
	2.	Campana Luigi	36
	3.	Caranfa Costanzo	40
	4.	Carfagnini Donato	35
	5.	Cellini (Cellitti?) Ilario	7
	6.	Cellini (Cellitti?) Maria Addolorata	21
	7.	Ciarletta Gaviero (sic!)	38

	8.	Ciarletta Lorenzo	16
	9.	Contelli (Contilli?) Giuseppe	20
	10.	D'Alessandro Panfilo	20
	11.	Di Benedetto Nicola	22
	12.	Di Benedetto Rocco	12
	13.	Di Benedetto Salvatore	33
	14.	Di Masso Alberto	10
	15.	Di Masso Eustachio	34
	16.	Di Masso Giovanni	15
	17.	Di Masso Giuseppe	44
	18.	Di Masso Michele	18
	19.	Di Cesare Nunzio	34
	20.	Falcone Francesco	36
	21.	Fusco Nicola	20
	22.	Fusco Severino	19
	23.	Galante Mariano	31
	24.	Gia... Dicofos... Gianni. (sic!)	30
	25.	Giandonato Pasquale	31
	26.	Giovannelli Secondino	34
	27.	Gualtieri Rocco	24
	28.	Lancione Giuseppe	21
	29.	Lancione Nunzio	33
	30.	La Porta Nunzio	37
	31.	Mancini Pla Antonio (sic!)	17
	32.	Massa Polisena	14
	33.	Massaro Cristofaro	28
	34.	Nannarone Bernardo	30
	35.	Norzi Cosmo (sic!)	36
	36.	Piscitelli Orazio	33
	37.	Quaglione Giuseppe	23
	38.	Romanelli Attilio	17
	39.	Silla Bernardo	33
	40.	Silla Lucio	21
	41.	Silla Pasquale	25
	42.	Tanturri Nicola	18

Gli emigranti di Scanno sbarcati ad Ellis Island-New York, sono:

Anno	N°	Nominativi	Età
1902	1.	... colo Michelangelo (sic!)	22
	2.	Andrino Dco (sic!)	17
	3.	Augellone Egidio	18
	4.	Bruno Luigi	44
	5.	Bruno Giuseppe	26
	6.	Caranfa Giuseppe	33
	7.	Cetrone Nunziato	33

	8.	Ciarletta Vittorio	41
	9.	Colaneri Cesidio	29
	10.	Colarossi Luigi	16
	11.	Di Benedetto Salvatore	35
	12.	Di Clemente Andrea	42
	13.	Di Clemente Ilario	19
	14.	Di Clemente Nunzio	45
	15.	Di Clemente Pasqualino	14
	16.	Di Clemente Pietro	19
	17.	De Crescentiis Pietro	22
	18.	Di Marco Domenico	40
	19.	Fronterotta Ludovico	20
	20.	Fusco Teodoro	30
	21.	Gentile Pasquale	29
	22.	Giandonato Enrico	24
	23.	Giansante Pasquale	29
	24.	Giovannelli Ruggiero	33
	25.	Lancione Bonifacio	25
	26.	Mancinelli Pio	16
	27.	Massaro Francesco	37
	28.	Nannarone Paolo	32
	29.	Paletta Attilio	19
	30.	Rozzi Gilberto	33
	31.	Rozzi Matteo	20
	32.	Silla Egidio	27
	33.	Silla Leonardo	31
	34.	Silla Luciano	31
	35.	Silla Pasquale	32
	36.	Spacone... (sic!)	27
	37.	Tarallo Eriole (sic!)	45
	38.	Tarullo Venanzio	45

Nota: In questo elenco non risulta il nome di Nora Dechess Lancione. Ulteriori ricerche sulla donna non hanno dato l'esito sperato.

#

*****Gli emigranti di Scanno sbarcati ad Ellis Island-New York, sono:**

Anno	N°	Nominativi	Età
1909	1.	Acourte Angelo (sic!)	19
	2.	Calonico Alberico	39
	3.	Caranfa Pietro	30
	4.	Colaneri Mariano	28
	5.	Di Bartolomeo Domenico	27
	6.	Di Cesare Leone	21

	7.	Di Cesare Pasquale	32
	8.	Di CXlemente Agata	38
	9.	Di Vincentio Giuseppe (sic!)	31
	10.	Fusco Aquino	24
	11.	Fusco Caterina	24
	12.	Fusco Pasquale	29
	13.	Galante Vincenzo	22
	14.	Giovannelli Panfilo	18
	15.	Giovannelli Secondino	42
	16.	La Morticella Pietro	36
	17.	Lancione Giuseppe N.	29
	18.	Leopardi Giuseppe	21
	19.	Macario Eustachio	27
	20.	Macario Flavio	27
	21.	Macario Nicolo (sic!)	19
	22.	Marinni Alberto (sic!)	25
	23.	Nannarone Costanzo	31
	24.	Nannarone Giuseppe	35
	25.	Santilli Paolo	23
	26.	Santucci Mariano	24
	27.	Santucci Secondino	17
	28.	Serafino Eustachio (sifc!)	26
	29.	Spacone Eustachio	25
	30.	Spacone Flavio	34
	31.	Spacone Gaetano	37

#

Intervista realizzata da Jean Scarpaci il 30 luglio 1979 presso l'abitazione di Josephine Lancione Santoro sul background familiare e la descrizione del quartiere.

Parti di particolare valore: Bar della madre, investimenti immobiliari, corteggiamento.

L'arrivo a Baltimora e il matrimonio

Scarpaci: . . .negli Stati Uniti e poi, sai, come sono arrivati a Baltimora?

Santoro: È venuta la prima volta, aveva 16 giorni ed è venuta in terza classe, sai, dove sono gli animali. Sedici giorni per venire dall'Italia a Baltimora, e in terza classe, e si ammalarono e vomitarono dappertutto. Era un pasticcio, non come oggi.

Scarpaci: Sai quando sono venuti negli Stati Uniti?

Santoro: Uh, mia madre si è sposata a 20 anni, si è sposata in tarda età. Mio padre era qui, veniva dall'Italia. Vedi, erano giorni di matrimoni combinati. La nonna May viveva là dietro, in President Street.

Scarpaci: Quindi tua madre è venuta con la sua famiglia a Baltimora?

Santoro: Di domenica.

Scarpaci: *Ti sei sposata una domenica pomeriggio. E poi, dove hai avuto il ricevimento?*

Santoro: Oh, in casa.

Scarpaci: *In saloon?*

Santoro: No, anche mia madre aveva la casa accanto. Ce l'avevano lì dentro.

Scarpaci: *Dove hai preso il cibo? Le persone...*

Santoro: No, ce l'ha fatto mia madre.

Scarpaci: *Tua madre preparò tutto il cibo, e quante persone c'erano al matrimonio?*

Santoro: Oh, le persone entrano ed escono in quei giorni, sai, non era come un ricevimento.

Scarpaci: *Quindi tutta la gente - i vicini, i parenti - è venuta al matrimonio?*

Santoro: Sì.

(FINE NASTRO I LATO 2)

Santoro: Sua madre, mio nonno e mia nonna erano qui, vedi, e a loro mandavano a turno i bambini.

Scarpaci: *Parli dei genitori di tua madre o di tuo padre?*

Santoro: I genitori di mia madre.

Scarpaci: *OK, erano qui a Baltimora. E vissero davanti a Presidente Street. Cosa facevano?*

Santoro: Lavoravano nella cava di pietra Campbell, che esiste ancora. Mio nonno.

Scarpaci: *Dov'era?*

Santoro: A Towson.

Scarpaci: *Allora i tuoi nonni hanno mandato a chiamare i parenti compresi i figli uno per uno.*

Santoro: Sì. Cinque fratelli e mia madre era una sorella sola. E uno alla volta li chiamarono.

Scarpaci: *Va bene, allora tuo padre e tua madre non si conoscevano.*

Santoro: Si sono incontrati a Baltimora.

Scarpaci: *Non si conoscevano finché non si sono incontrati qui. Sai perché tua nonna e tuo nonno - i genitori di tua madre - perché sono venuti negli Stati Uniti? Perché hanno lasciato l'Italia, in altre parole?*

Santoro: Beh, pensavano che fosse una terra di abbondanza, sai. Vieni qui per fare soldi (ride).

Scarpaci: *Hai idea in quale anno sono venuti qui?*

Santoro: Per il compleanno di mia madre. Aveva vent'anni.

Scarpaci: *Va bene, è venuta qui quando aveva vent'anni, ma c'erano prima.*

Santoro: Sì, erano qui prima, ma non da molti anni.

Scarpaci: *Com'è arrivato tuo padre a Baltimora?*

Santoro: In barca.

Scarpaci: *Sì, ma perché ha lasciato l'Italia?*

Santoro: Beh, proprio come ti sto dicendo, vedi, tutte le famiglie si conoscevano. Sapevano che mia madre era single, ne parlavano in città e lui veniva qui a trovare mia madre. Mia madre mi dice sempre che l'ha mangiato. (Ride).

Scarpaci: *Oh, stai dicendo che è venuto a Baltimora perché sapeva di tua madre. Ok, come ha fatto a scoprirlo?*

Santoro: Erano in corrispondenza con i parenti là dietro.

Scarpaci: E i suoi genitori là dietro gli dicevano che laggiù c'era questa simpatica ragazza qui.

Santoro: Sì. Sì.

Scarpaci: Ma hai idea del perché la famiglia di tua madre sia venuta a Baltimora piuttosto che a Filadelfia o in qualsiasi altro posto negli Stati Uniti?

Santoro: No.

Scapaci: Allora, hai detto che tua madre non era così contenta di essere stata coinquilina (?), ma...

Santoro (ride). Diceva sempre: "Oh, l'ho odiato!". Sono una bella coppia incastrata (ride).

Scarpaci: Ah, sì.

Santoro: Non le piacevano i baffi (ride). Ora sta tornando tutto.

Scarpaci: Allora gli aveva scritto solo prima che arrivasse?

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: E sua madre e suo padre erano piuttosto disposti a farlo sposare e pensavano che questo suonasse come se provenisse da una buona famiglia e cose del genere.

Santoro: Sì, è vero.

Il bar in Albemarle Steet

Scarpaci: Hai detto che i tuoi nonni possedevano un bar.

Santoro: No, mia madre. Mia madre possedeva un bar.

Scarpaci: Mi dispiace, sì, tua madre era proprietaria del bar, tua madre e tuo padre. Lei dov'era e cosa ha fatto?

Santoro: Lavorava.

Scarpaci: Dov'era?

Santoro: Proprio in **Albemarle Street, qui, 515**. Andava ogni mattina a prendere 40 libbre di pesce... chiudi il mercato del pesce, portalo a casa, puliscilo e servilo al banco, sai, gratis. Ha lavorato.

Scarpaci: Come i pranzi gratis che facevano?

Santoro: Sì. E mio padre, è tornato in Italia tre volte mentre mia madre era in affari. Lei lavorava e lui tornava in Italia*.

*Nell'elenco *Ellis Island* compare un Lancione Giuseppe di 21 anni sbarcato il 1901; e un Giuseppe N. Lancione di 29 anni diretto a Baltimora sbarcato il 3 dicembre 1909.

Scarpaci: Perché è tornato in Italia?

Santoro: Beh, come ho detto, proveniva da persone benestanti. Avevano una fabbrica di bibite laggiù. Mio fratello, era tornato una volta con mio padre in viaggio e ce lo ha detto. Suo padre aveva molti soldi, ma non ne riceveva... mio padre - perché suo padre era un ubriaccone. Non ha ricevuto molta eredità.

Scarpaci: Ma ha lasciato tua madre a capo di tutta la faccenda mentre lui era via?

Santoro: Sì, mia madre doveva lavorare, lavorare, lavorare.

Scarpaci: Ha avuto aiuto?

Santoro: Solo io. Ero solita rimanere e aiutare. E mio fratello.

Scarpaci: Come dare a uomini che venivano un bicchiere di vino o birra o qualunque cosa volessero, voi due avete aiutato.

Santoro: Sì, sì, certo. Anche mio fratello, che è morto circa 5 anni fa.

Scarpaci: E allora, quando eri giovane quando aiutavi?

Santoro: Non potevo restare troppo, perché non ti facevano entrare lì... a 16, 17 anni.

Scarpaci: Sì, ho capito. E anche tuo fratello ha aiutato?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Il bar aveva qualcos'altro? In altre parole, c'era un piano di sopra...

Santoro: Abbiamo vissuto lì. Al piano di sopra.

Scarpaci: OK, tu abitavi sopra il bar.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Anche tua madre aveva dei pensionanti? Che restavano?

Santoro: No, non posso dirtelo. Aveva pensionanti in abbondanza prima che arrivassero al bar. Ma, mentre mio padre lavorava per la compagnia del gas, lei aveva sette o otto pensionanti, un fornello a legna, sette o otto pentole sul fornello, il bambino nella culla. Questa è la verità, non sto mentendo.

Scarpaci: Beh, sai, la gente non sa davvero come funzionasse. Ora hai appena detto sette pentole e loro non sanno cosa significano quelle sette pentole...

Santoro: Ogni giorno compravano il loro pasto, vedi, e mia madre doveva cucinarlo. L'hanno pagata per la stanza e quella cucina.

Scarpaci: E ogni giorno le dicevano quello che volevano.

Santoro: Quello è successo in Exeter Street presso l'acetaia lassù. Da lì si sono trasferiti qui.

Scarpaci: Possedevano la casa lì... e avevano pensionanti.

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: Sai se lei e tuo padre conoscevano questi uomini?

Santoro: Sì, li conosceva, come gli uomini italiani. Qualcuno, la gente li raccomandava, venivano dall'Italia, sai.

Scarpaci: Erano necessariamente della stessa parte dell'Italia? Erano Pisati (?), cioè, in altre parole, delle stesse zone di tua madre o di tuo padre?

Santoro: Non molti.

Scarpaci: Erano solo uomini che volevano un posto dove stare.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Quanto guadagnava cucinando e lavando per loro?

Santoro: Tutto.

Scarpaci: L'ha mai detto?

Santoro: ... una settimana.

Scarpaci: E questo sarebbe più o meno in quale periodo, in quali anni prima di tuo padre?

Santoro: Quando lei venne qui.

Scarpaci: Proprio quando si è appena sposata tua...

Santoro: Ha avuto dei bambini. Quando è andata lì tutti i bambini erano giovani.

Scarpaci: Quindi, dopo aver venduto quella casa, hanno comprato il bar in Albemarle Street.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Allora ha smesso di prendere pensionanti?

Santoro: Sì.

Scarpaci: E ha passato tutto il suo tempo a lavorare lì?

Santoro: Sì. Ha ottenuto un prestito di \$ 5.000 dal birrificio Brown Smith. Sai, a quei tempi il birrificio ti prestava soldi. Sai, l'uomo che ti vende la birra, Brown Smith.

Scarpaci: Chi erano i suoi clienti?

Santoro: Uomini, uomini. Chiunque poteva fermarsi a bere una birra se entrava in un bar.

Scarpaci: Ora, questi erano principalmente gli italiani o chiunque altro?

Santoro: Chiunque.

Scarpaci: Chi abitava nel quartiere in quel periodo poteva andare in quel bar? Che tipo di persone oltre agli italiani ovviamente? Chi altri entrava...

Santoro: Persone che passavano. Non lo so. Persone che mia madre conosceva. Ha fatto entrare degli irlandesi.

Scarpaci: Vivevano quaggiù?

Santoro: Vivevano nella Parrocchia del Santo Rosario.

Scarpaci: Parrocchia del Santo Rosario?

Santoro: A Chester Street, laggiù.

Scarpaci: E i tedeschi?

Santoro: Li avevano, ma vedi c'era una ferrovia laggiù. Sai dov'è la ferrovia in President Street, dove hanno avuto quel grande incendio*.

Scarpaci: Sì.

*Il 7 febbraio 1904 uno spaventoso incendio devastò il centro della città per 30 ore. Alla fine i vigili del fuoco, per circoscrivere i danni, furono costretti ad abbattere diverse costruzioni. I danni furono ingenti. Si calcola che oltre 1.500 edifici andarono completamente distrutti.

La ferrovia

Santoro: Beh, quella era una ferrovia. Correva per mezzo isolato con il nostro saloon. Da lì si fermavano.

Scarpaci: E questi erano gli uomini che lavoravano per la ferrovia?

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: La stazione di President Street, era operativa allora?

Santoro: Sì, aveva un deposito merci.

Scarpaci: Non ne avevamo bisogno, ma andavo con gli altri ragazzi a prendere la coca e loro la portavano a casa e la bruciavano. E ho molte persone... Sai, in quel libro su Little Italy, si dice che la maggior parte degli italiani veniva a Little Italy dalla stazione di President Street. È così che lo ricordi?

Santoro: No, io non... Nessuno entra lì dentro.

Scarpaci: In altre parole, i passeggeri provenienti da Wilmington o Filadelfia...

Santoro: Non è mai stato... potrei essere cattiva con i numeri ma non c'è mai stato un passeggero che io ricordi. Era una stazione merci. Perché è lì che mio figlio ha iniziato, laggiù. Ha lavorato laggiù. Ha iniziato a vent'anni.

Scarpaci: Ora, questi uomini che lavoravano alla ferrovia, caricavano merci e cose del genere, laggiù?

Santoro: Sì, sì... caricavano sul treno, i treni entravano e uscivano, entravano e uscivano.

Scarpaci: Quindi, c'erano camion laggiù con roba da mettere sul...

Santoro: Sì, sì. Giusto.

Scarpaci: Sai che tipo di carico ha gestito? Hai detto coca perché hai preso coca.

Santoro: Le angurie e tutti i prodotti, sai.

Scarpaci: Parte del carico che trasportava proveniva dai moli? In altre parole, le navi arrivavano ai moli e poi trasferivano le cose sul treno?

Santoro: No, non credo.

Scarpaci: Per lo più provenienti dalla terra piuttosto che dal mare.

Santoro: Sì.

Ghironde, scimmie e orsi

Foto n.



La Ghironda

Scarpaci: Sai qualcosa sui Morisi?

Santoro: Sì, lì viveva mio nonno, proprio all'angolo c'era Morisi. So che con la ghironda (la ghironda è uno strumento musicale a corde di origini antichissime tuttora usato in molti paesi europei per l'esecuzione di musiche delle tradizioni popolari. NdR.) usava andare a Morisi e le signore che ballavano si prendevano tutte un'arancia.

Scarpaci: Cosa vuol dire che le ragazze che ballavano prendevano tutte un'arancia?

Santoro: La musica della ghironda, e le signore ballavano in giro e il barista dava un'arancia ciascuna a tutte le signore, non agli uomini.

Scarpaci: Quindi era come un bar di famiglia in cui uomini e donne potevano entrare.

Santoro: Sì, sì, sì. Ricordo quel giorno famoso.

Scarpaci: E anche lì ballavano in pubblico?

Santoro: I clienti, sì.

Scarpaci: Beh, è inusuale per le donne italiane entrare in un bar?

Santoro: Una volta sì, lo sai. Alcune donne erano solite seguire la ghironda in giro.

Scarpaci: Come descriveresti quelle donne? Com'erano?

Santoro: Beh, a loro piaceva la birra e entravano.

Scarpaci: E abitavano nel quartiere?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Che lavoro facevano queste donne? Erano mogli casalinghe, erano operaie...

Santoro: Beh, erano casalinghe. Una o due di loro, i loro padri, avevano ghironde e andavano con il padre.

Scarpaci: *Quindi la maggior parte di loro conosceva le ghironde e entrava.*

Santoro: Sì, sì. Le conoscevano.

Scarpaci: *Qualcuno mi diceva che anche Morisi aveva... come se fosse anche un albergo.*

Santoro: Sì, camere da letto.

Scarpaci: *Di sopra?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *E c'erano molti suonatori d'organo, anche...*

Santoro: Avevano le scimmie con loro.

Scarpaci: *Ora, la ghironda ce l'ha il nonno di Jean.*

Santoro: Ci crederesti che Tommy D'Alessandro*, il sindaco... sua madre è andata ad Albemarle Street e ha avuto pensionanti con le scimmie?

*Thomas Ludwig John D'Alessandro Jr. (Baltimora, 1° agosto 1903 – Baltimora, 23 agosto 1987) è stato un politico statunitense, membro della Camera dei Rappresentanti per lo Stato del Maryland dal 1939 al 1947 e successivamente sindaco di Baltimora fino al 1959.

Scarpaci: *Dove stavano le scimmie?*

Santoro: Con l'uomo.

Scarpaci: *In camera?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Quindi avresti potuto avere tre uomini nella stanza e due scimmie.*

Santoro: Sì, certo.

Scarpaci: *Qualcuno ha detto anche che avevano un orso... in cantina?*

Santoro: Potrebbe essere. Ma la signora D'Alessandro aveva un orso in casa, aveva una cantina. La sua casa è ancora lì.

Scarpaci: *Oh, anche lei aveva un orso in cantina?*

Santoro: Non so di un orso, ma è lì che aveva le ghironde.

Scarpaci: *Oh, nel seminterrato. È lì che teneva i barbuti.*

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: *Allora, i Morisi avevano un bar, avevano pensionanti, davano da mangiare ai pensionanti?*

Santoro: Penso di sì, sì.

Le “proprietà”

Scarpaci: *È stata una bella impresa. Corky mi stava dicendo che anche i tuoi genitori hanno investito in qualche proprietà. Dov'era la proprietà?*

Santoro: Beh, prima che mia madre morisse vendette molte case. Ne aveva due sulla Central Avenue, ne aveva due sulla Eastern Avenue. Ne ho ancora tre giù in Albemarle Street, dove c'era il bar, il bar originale. È ancora lì. Sono le nostre.

Scarpaci: *Erano tutte case? Le ha sempre affittate?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *A che tipo di persone ha affittato?*

Santoro: Gente del vicinato. Ho ancora quelle case laggiù, io, mia sorella e mio fratello, sono nostre, e do loro solo \$80 al mese, che mia sorella vuole uccidermi. Qui in fondo alla strada... proprio accanto a quel ristorante sull'altro lato dell'altra strada

qui, ha tre stanze e un po' di mobili puzzolenti lì dentro e lei guadagna \$47,50 a settimana. Pagando anche le utenze. L'uomo guadagna solo &100 da portare a casa e ha tre figli... e non ho voglia di aumentarlo, ma mia sorella... devo aumentarlo il cinque in questo mese. Lei ha degli attacchi...

Scarpaci: Quando Corky mi parlava delle case che possedevano i tuoi genitori, alcuni degli inquilini erano suonatori di organi. Dove erano?

Santoro: No, quella è di mia madre... Lei veniva lì a bere.

Scarpaci: No, qualche proprietà che possedeva?

Santoro: Aveva tre casette in Dukers Alley, e la proprietaria della ghironda viveva in una di queste, sì. Poi, ha venduto le tre case a Sherwood per mille dollari a pezzo.

Scarpaci: Perché sembra che molte persone del quartiere abbiano usato gli immobili come investimento?

Santoro: Mia madre lo adorava. In ogni casa dovevo fermarla. Ogni casa che vedeva in vendita, "Oh, prendiamola, prendiamola", io dicevo: "Mamma, vedi che sto correndo sempre. Avrebbe comprato... e un'assicurazione sulla vita! Aveva cinque fratelli e li seppellì tutti con quell'assicurazione sulla vita! L'ha pagata e ha dovuto seppellirli. Quando sono morti, non hanno mai avuto niente. Doveva seppellirli.

Scarpaci: Hai detto che dovevi correre quando lei faceva l'investimento. Cosa intendi dire con fare la corsa?

Santoro: Beh, se succedeva qualcosa... si rompeva un tubo o bisognava riscuotere l'affitto. "Ci vado adesso", ma mio fratello e mia sorella vivevano a Northwood e l'inverno scorso ho dovuto riparare due tubi rotti. Non guadagno nulla con le case. Non guadagniamo... Potrei mostrarti subito \$47,00 che abbiamo guadagnato in sei mesi.

Scarpaci: Ebbene, tua madre aiutava anche suo fratello nei loro affari? Qualcuno di loro aveva degli affari?

Santoro: No. Hanno lavorato... con mio padre alla compagnia del gas.

Scarpaci: Come hanno fatto ad avere i soldi da sborsare sulle case?

Santoro: Al bar. Stavano andando bene lì, sai.

Scarpaci: E cosa hanno fatto durante il proibizionismo?

Santoro: Beh, allora viveva in Exeter Street con i suoi pensionanti.

Chicorria, denti di leone ed altro

Scarpaci: OK, quindi era prima che comprasse il bar.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Allora questo non ti ha toccato. Giusto. Sembra che molte delle persone che vivevano in Italia avessero famiglie numerose. Era tipico?

Santoro: Sì, certo.

Scarpaci: C'erano persone in grado di regolare le proprie famiglie? Qualcosa come la pianificazione familiare?

Santoro: No, non ne ho mai sentito parlare.

Scarpaci: Una delle cose che mi ha incuriosito nella vita di Little Italy è... che mia nonna trascorrevva parte del suo tempo andando in giro per i lotti vuoti a raccogliere chicorria, ciò che dicevamo chicorria e cose del genere. Le signore quaggiù l'hanno fatto?

Santoro: Mio nonno. Mio nonno era vecchio ed è venuto a vivere con mia madre dopo che mia nonna è morta. Quindi, gli ha fatto un posto dietro. Prendeva i funghi di bosco, la chicorria la metteva nel cesto e andava in giro a venderla, mio nonno. Conigli allevati, da vendere.

Scarpaci: Dove andava a raccogliere i funghi e...

Santoro: Beh, usciva in campagna.

Scarpaci: Mi stavo chiedendo che aspetto avesse quaggiù. C'erano un sacco di cose qui intorno che potevi...

Santoro: Patterson Park. Mio marito andava a prendere un po' di...

Scarpaci: Ma dovevi arrivare fino a Patterson Park?

Santoro: Sì, sì. Un posto pulito, lo sai.

Scarpaci: Qui si potevano avere piccoli cortili?

Santoro: No, nessuno aveva i denti di leone qui (il Dente di Leone o Tarassaco. La pianta ha delle proprietà terapeutiche molto importanti che la rendono preziosa per l'ambiente erboristico, oltre che in cucina. Nella medicina tradizionale, il tarassaco con le sue radici e foglie è utile nelle patologie legate al fegato, i nativi americani preparano dei decotti per eliminare gonfiori e disturbi intestinali, in Europa gli erboristi consigliano il tarassaco contro la diarrea, fastidi agli occhi, come azione contro l'acne. NdR).

Scarpaci: No, non i denti di leone. Cortili... per coltivare ortaggi.

Santoro: No. No.

Scarpaci: Allora non c'era quel tipo di spazio nel cortile. Sembra un po' strano, perché la maggior parte degli italiani sembra volere dei piccoli giardini.

Santoro: Sì, sì. (Il telefono suona).

Dopo il matrimonio

Scarpaci: (Interferenza di registrazione). Quindi, potrei chiederti di tua madre rimasta vedova in tenera età con due bambini piccoli. Eri già sposata, ma Phillip e Marie erano a casa.

Santoro: È vero.

Scarpaci: E poi ha avuto tutto il peso di.... Ora, hai detto che avresti dovuto dare una mano. Hai aiutato dopo il matrimonio?

Santoro: Beh, lei aveva un... allora...

Scarpaci: Ma ti sei sposata molto giovane.

Santoro: Ero più grande... sto perdendo peso ora. Ero più grande di così quando avevo quattordici anni.

Scarpaci: No, ma tredici anni non sono rari per l'Italia, anche per le donne che si sposano in Italia. Quindi oggi sembra divertente, ma non allora. Era abbastanza comune.

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: Ma quello che mi chiedevo era se dopo che ti sei sposata hai aiutato ancora tua madre?

Santoro: Sì. Anche quando mi trasferii qui correvo di là. È solo mezzo isolato. Poi mio padre si è ammalato gravemente – a 78 anni – e l'ho portata qui. L'ho avuta per cinque anni.

Scarpaci: Beh, mi chiedevo quale... è stato un periodo tra quando sei nata e quando sono nati tuo fratello e tua sorella... è un lungo intervallo per avere figli.

Santoro: Ma l'ho appena detto, ha 68 anni. Mio fratello, so che si è appena ritirato, compirà 63 anni il prossimo compleanno e l'altro mio fratello è morto a 62.

Scarpaci: Allora, allora mi stavi dicendo di tua madre, i suoi genitori le hanno fatto sposare tuo padre, ora, cosa ti ha detto lei, come si sentiva riguardo a tutta quella faccenda?

Santoro: Mia madre?

Scarpaci: Sì.

Santoro: Te l'ho detto, ha detto che non poteva sopportarlo con i baffi (ride). Ma poi è stato davvero gentile con lei e a lei ha cominciato a piacergli.

Scarpaci: Ha detto che è successo molto... che la gente ...

Santoro: Oh, sì, ai vecchi tempi ciò lo facevano e la tua famiglia si abbinava alla mia famiglia, lo sai.

Scarpaci: Ma si è arrivati a far venire l'uomo o la donna dall'Italia a Baltimora?

Santoro: Sì, sì. Vedi si è sposata a Baltimora.

Scarpaci: Come hai conosciuto tuo marito?

Santoro: Attraverso il bar.

Scarpaci: È venuto per una birra o qualcosa del genere?

Santoro: Sì. Poi, devi chiedere ai tuoi genitori, sai, devono... chiedere ai tuoi genitori se puoi parlare con tua figlia, o cose del genere.

Scarpaci: Sì. E stava lavorando alla stazione di pompaggio quando...

Santoro: No, no, lavorava nei fossi... tombini... lavori nei fossi... un lavoro duro.

Scarpaci: Sì, come il signor...

Santoro: Sì, sì. Anche per lui ha lavorato.

Scarpaci: Oh, ha lavorato per lui? Allora era già un appaltatore quando tuo marito...

Santoro: Sì, sì. Sicuro. Mio nonno è andato a prendere le sue cartelle fuori dalla stazione dei treni, non hanno mai avuto un centesimo. Multi-milionario.

Il marito e la guerra

Scarpaci: Tuo marito è nato a Baltimora?

Santoro: In Italia.

Scarpaci: Oh, è nato in Italia. OK, ed è venuto qui da bambino?

Santoro: Sì, per lavorare. Ha fatto molto anche per i suoi genitori. Mandava a sua madre ogni settimana... Lui - prima guerra mondiale - era contrario al servizio. Non voleva andare in servizio. Si sarebbe suicidato se fosse dovuto andare. Così mandò a sua madre dieci, venti dollari a settimana. Aveva tutte le ricevute salvate, dimostrando che teneva sua madre e lo teneva fuori servizio.

Scarpaci: Va bene, i suoi genitori erano qui e lui...

Santoro: No, no, i suoi genitori erano in Italia.

Scarpaci: Ed era il figlio maggiore?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Quindi ha usato il fatto di essere il loro figlio maggiore per tenersi lontano dal servizio?

Santoro: Esatto.

Scarpaci: Sarebbe stato arruolato nell'esercito italiano?

Santoro: No, no, qui.

Scarpaci: Sarebbe stato arruolato qui.

Santoro: Diceva che non sarebbe andato, piuttosto si sarebbe ucciso.

Scarpaci: E sosteneva di essere l'unico sostegno di sua madre ed è così che è uscito dal servizio. Aveva qualche motivo per opporsi alla guerra?

Santoro: No, semplicemente non voleva andare.

Scarpaci: Non ha detto niente sul tipo di guerra che era o non gli piaceva chi stavano combattendo, o...

Santoro: No, non l'ha capito. Semplicemente non voleva andare.

Scarpaci: Quindi, per tutto quel tempo durante la guerra, ha ancora lavorato con il...

Santoro: ...O qualcun altro, qualche altro appaltatore. Se non aveva lavoro lavorava con l'altro.

Scarpaci: Com'era la guerra qui? Voglio dire, a questo punto sei una giovane donna sposata. Com'è stata la prima guerra mondiale per Little Italy, cosa è successo? Per quanto riguarda i lavori, per quanto riguarda le persone...

Santoro: Oh, era una depressione... tanto per cominciare. Mio figlio era in servizio.

Scarpaci: No, prima guerra mondiale.

Santoro: Non ricordo molto di questo.

Scarpaci: Perché il signor Mano mi diceva che quello è stato quando è sceso a Baltimora perché c'era molto più lavoro disponibile qui, e che molti uomini avevano un lavoro migliore quaggiù.

Santoro: Sì. Lo so da lui.

Scarpaci: E mi chiedevo se al bar hai visto i cambiamenti, in città venivano più uomini e...

Santoro: Veniva al bar.

Scarpaci: Quindi ha lavorato in zona... tanto...

Santoro: Viveva in Eden Street. Sì, è fuori dal quartiere.

Scarpaci: Giusto. Quindi hai conosciuto tuo marito perché l'hai incontrato al bar e stavi lavorando, aiutando tua madre.

Santoro. Sì.

Scarpaci: Ma quanto era più vecchio di te?

Santoro: Aveva tredici anni più di me.

Scarpaci: Tua madre e tuo padre... che cosa sentivano per lui?

Santoro: Oh, a loro piaceva, piaceva. Lavorava sodo, sai.

Scarpaci: Oltre a parlarti quando è venuto a bere una birra, come l'hai conosciuto?

Santoro: Non siamo usciti. In quei giorni non uscivi con il tuo ragazzo. Prendevi tua sorella o tuo fratello e andavi al cinema. (Ride).

Scarpaci: È quello che hai fatto?

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: Quando ti ha preso hai portato con te, tuo fratello o tua sorella?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Ed è venuto a trovarti a casa tua?

Santoro: Ah, sì. Lui veniva. Sì.

Scarpaci: Tua madre e tuo padre conoscevano qualcuno dei suoi parenti?

Santoro: Sì. Aveva fratelli venuti prima di lui.

Scarpaci: E l'avevano conosciuto?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Veniva dalla stessa parte d'Italia, sai, come tua madre e tuo padre?

Santoro: No.

Scarpaci: Come si sentiva riguardo alla chiesa?

Santoro: Beh, non era così appassionato di chiesa, ma negli anni successivi era un... suonava il campanello, accendeva le candele e tutto il resto.

Scarpaci: Ma era un tipico maschio italiano che andava solo per sposarsi, per far battezzare i suoi figli, e praticamente non ci andava...

Santoro: Ma poi quando è cresciuto andava in chiesa tutte le domeniche, tutte le mattine... tutte le mattine!

Scarpaci: I suoi fratelli che sono venuti qui, sono rimasti qui?

Santoro: Sì. Sono morti ormai.

Scarpaci: Ma vivevano a Baltimora?

Santoro: Sì.

Scarpaci: I suoi fratelli sono venuti prima?

Santoro: I suoi fratelli maggiori vennero prima, vedi, e fecero un posto e uno per uno vennero qui.

Scarpaci: All'inizio lavoravano tutti scavando fossi?

Santoro: Sì.

Scarpaci: In seguito hanno ottenuto lavori diversi?

Santoro: No. E gli altri li hanno tenuti nelle costruzioni.

Scarpaci: I primi due, ma...

I parenti, gli amici e il tempo libero

Scarpaci: Allora, da giovane sposa, chi è venuta a trovarti a casa tua. I tuoi parenti, i tuoi amici, chi erano?

Santoro: Beh, ho vissuto con mia madre, per cinque o sei anni finché non ho comprato questa casa. Sono stata in questa casa... 54 anni.

Scarpaci: Quindi tu e tuo marito abitavate in via Albemarle con tua madre.

Santoro: Sì. Al secondo piano.

Scarpaci: Chi è venuto a trovarti? E chi hai visitato? Chi erano i tuoi amici?

Santoro: Cognate e vicini di casa.

Scarpaci: Quindi i fratelli di tuo marito... le loro mogli e i loro figli e tuo fratello e tua sorella, principalmente.

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: Che dici di altri tipi di vicini - non - parenti.

Santoro: Come adesso, io non... così tanto.

Scarpaci: Ma poi. Eri una ragazzina e tu...

Santoro: Oh, allora, sì, sì.

Scarpaci: Compagni di classe, persone con cui eri andata a scuola, con... con cui sei rimasta in contatto... venivano a trovarti durante il giorno?

Santoro: Sì. Ma non potevo uscire durante il giorno. Non potevo uscire con loro.

Scarpaci: Ma sono venuti a fare un salto durante il giorno, a volte...

Santoro: Sì, sì. Certo, certo.

Scarpaci: E potevi fare la stessa cosa?

Santoro: Esatto.

Scarpaci: Portavi con te i tuoi bambini e andavi a trovarli? Oltre ad aiutare tua madre di tanto in tanto... quando vivevi con lei, e tuo marito viveva con lei, tu l'aiutavi... ma facevi altri lavori a casa... quando ti sei trasferita qui?

Santoro: Non tanto. No. Lavavo i piatti. Nulla di più.

Scarpaci. Non hai mai fatto i lavori a casa?

Santoro: No, no.

Scarpaci: Come sistemare i vestiti o cose del genere. Quindi tuo marito ha trovato lavoro alla stazione di pompaggio intorno al 1920?

Santoro: Sì, perché ci ha lavorato 34 anni.

Scarpaci: E cosa ha fatto lì?

Nastro II

Santoro: Prima di morire, ha vissuto con quello per un paio d'anni e, oh, imprecava. Quando ero lì dovevo fare tutto quel lavoro. Ora è tutto elettrico, a pulsante.

Scarpaci: Ora... non capisco bene come abbia funzionato, stavo parlando con la signora D'Antonis e suo zio lavorava alla stazione di pompaggio. Ora, dimmi se questo è giusto o dimmi cosa è giusto. L'acqua... veniva pompata attraverso...?

Santoro: La toilette. Il bagno.

Scarpaci: Va bene. Quindi veniva filtrata prima di essere fatta uscire nel porto.

Santoro: Avevano grandi schermi, vedi. Grandi schermi abituati a catturare le cose difficili.

Scarpaci: E quindi dovevano pulire gli schermi per tenerlo sgombro. E così avevano rastrelli e cose del genere e...

Santoro: Esatto. Mio marito lavorava lì allora.

Scarpaci: Come era il suo orario?

Santoro: Otto ore al giorno, avevano tre turni.

Scarpaci: Doveva ruotare in turni?

Santoro: Sì. Dalle tre alle undici. Dalle undici alle sette.

Scarpaci: Allora, cosa faceva quando non lavorava? In altre parole, cosa faceva per svago...

Santoro: Non molto. L'unica cosa che poteva fare era dipingere. Questa è l'unica cosa che poteva fare, nient'altro. Non riusciva a piantare un chiodo.

Scarpaci: Sei mai andata al Riverview Park?

Santoro: Oh, sì, lui andava. Era solito sparare palle per le bambole e perdere tutto il suo stipendio prima che ci sposassimo. Riverview e granchi, birra.

Scarpaci: Ma come famiglia sei mai uscita la domenica...

Santoro: Quando mio figlio andava a scuola, facevo picnic in posti... con mio figlio.

Scarpaci: Oh, tu e tuo figlio andavate e tuo marito lavorava?

Santoro: Sì, ma ci sarebbe venuto anche lui se fosse stato libero.

Scarpaci: Che mi dici delle feste a terra e delle cose che facevano a Little Italy?

Santoro: Sì, ci andavo. Noi eravamo soliti andare.

Scarpaci: Cos'erano... ho visto che vuoi mostrarmi le foto...

Santoro: Oh... voglio mostrare le loro foto.

Scarpaci: Come sono state progettate?

Santoro: Beh, la chiesa ordinava un camion e chi voleva andare doveva pagare e portarsi il cibo. Penso che anche la chiesa vendesse quella roba. Avevano stand, la gente li lavora.

Scarpaci: La chiesa lo usava come modo per fare soldi?

Santoro: Sì, sì, certo.

Scarpaci: La maggior parte dei film che ci hanno mostrato... Sembrano essere come durante gli anni '30... fine anni '20 e '30.

Santoro: Sì.

Gli anni Venti a Little Italy

Scarpaci: Com'era negli anni '20 quaggiù a Little Italy. So che una delle cose che c'era negli Stati Uniti in generale era il Proibizionismo. Un'altra cosa che era in generale negli Stati Uniti era una piccola... Depressione. Com'è stato quaggiù con le persone... sai, gente del vicinato?

Santoro: Oh, si cercava di ottenere il benessere. La chiesa ti dava i buoni e tu andavi a prendere il cibo.

Scarpaci: Nei negozi di quartiere?

Santoro: Sì.

Scarpaci: E che dire del Proibizionismo, perché quaggiù c'erano dei bar. Cosa hanno fatto durante il...

Santoro: Immagino che abbiano chiuso o venduto di nascosto, non lo so. (Ride).

Scarpaci: Dove compravi il cibo?

Santoro: Al mercato di Broadway.

Scarpaci: Per lo più è lì che andavi.

Santoro: Sì. Broadway.

Scarpaci: Anche quando ti sei sposata per la prima volta?

Santoro: Sì.

Scarpaci: E hai fatto acquisti nei negozi del quartiere?

Santoro: No, no, troppo caro per me. Compravo... Non ho un giardino ora, ma quando avevo una famiglia, la mia famiglia, veniva qui ogni domenica a cenare. E compravo tutto all'ingrosso. Mai andata al negozio, solo un po' per la carne o quello che mi serviva.

Scarpaci: Potevi contrattare al mercato di Broadway?

Santoro: Io andavo al mercato all'ingrosso a prendere una cassa di piselli, una cassa di pomodori, una cassa di mais, la portavo a casa. E portavo le mie verdure al mercato e mi guardavo intorno... negozi economici.

Scarpaci: Dov'era il mercato all'ingrosso?

Santoro: Su a Pastore.

Scarpaci: Ah. Ok, quindi eri in Lombard Street quando era in Lombard?

Santoro: No, no. Pastore ha il magazzino qui...

Scarpaci: Ah, adesso.

Santoro: Ci vado adesso.

Scarpaci: Ma quando ti sei sposata per la prima volta... facevi il pieno dei tuoi acquisti al mercato di Broadway?

Santoro: Sì.

Scarpaci: E i negozi qui nel quartiere erano un po' troppo cari... questo è quando ti sei sposata per la prima volta.

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: Allora dovevi camminare fino in fondo, cosa... ogni giorno?

Santoro: Due, tre volte a settimana. Ora non posso camminare, questa è la parte peggiore, non posso camminare.

Scarpaci: Che tipo di cibo preparavi? Qual era un pasto tipico? Tipo... 1925... cosa facevi per la tua famiglia?

Santoro: Due volte a settimana maccheroni e polpette e verdure, fagioli. Non mangio carne ora. Vedi, ogni tanto mi portano la carne, ma io non compro carne.

Scarpaci: Quella nutrizione era abbastanza comune per le persone?

Santoro: Non ci preoccupavamo dell'alimentazione allora come adesso.

Scarpaci: No, ma dico che mangiavano verdura e fagioli e...

Santoro: Un pezzo di carne, chi lo voleva.

Scarpaci: Ma non molto spesso. La carne non era...

Santoro: Polpette la domenica e il giovedì.

Scarpaci: Qualcun altro, oltre a tuo nonno, è andato a Patterson Park a raccogliere cose...

Santoro: Beh, come ti ho detto, mio nonno è andato oltre. Mio marito andava a Patterson Park. Solo per noi a casa, sceglieva un po'.

[Il credito, le case, il risparmio e i prestiti](#)

Scarpaci: Tua madre come gestiva il saloon? Ha mai fatto credito alle persone?
Santoro: Sì.
Scarpaci: Chi erano le persone a cui dava credito?
Santoro: Gli operai che lavoravano lì intorno e quando era giorno di paga entravano e la pagavano per comprare altra birra. Era sicura.
Scarpaci: Cosa accadeva se alcuni di questi uomini... come penso al lavoro in ferrovia a volte fosse un lavoro irregolare... venissero licenziati. Cosa faceva?
Santoro: È stata gentile con tutti. A volte ci andavo e lei aveva un negro grosso e grasso che mangiava un panino e io le dicevo "Mamma, cos'è questo?". "Povero uomo non ha niente e ha fame", diceva. "Se non ti piace vai a casa"... Lei glielo dava.
Scarpaci: Il suo bar doveva essere segregato...
Santoro: No, no.
Scarpaci: O poteva servire a tutti.
Santoro: Tutti. Non c'erano molti di colore in basso, solo pochi ferrovieri.
Scarpaci: Ma quando entravano venivano serviti...
Santoro: Sì, li serviva. Certo, certo.
Scarpaci: E gli altri uomini... solo... sai... erano solo tutte persone che avevano... sete.
Santoro: Esatto.
Scarpaci: C'erano dei negri che vivevano nella Little Italy?
Santoro: No, no, no.
Scarpaci: Anche quando eri molto giovane?
Santoro: No, nemmeno adesso.
Scarpaci: No, ora lo so, ma stavo pensando che forse in qualche vicolo ci potrebbero essere alcuni che erano...
Santoro: No, no.
Scarpaci: Perché questo era un quartiere povero della città...
Santoro: Sì. Lo so.
Scarpaci: Ed erano poveri come tutti gli altri.
Santoro: No, ognuno possiede la propria casa ed è per questo che non entrano. Se qualcuno vendesse la propria casa... ma tutti hanno la propria casa quaggiù.
Scarpaci: Ma quando hai vissuto qui per la prima volta, molti italiani non possedevano le loro case, le affittavano.
Santoro: Sì, all'inizio, ma ora non più.
Scarpaci: Sai qualcosa sull'associazione di risparmio e prestito?
Santoro: Sì.
Scarpaci: Quale?
Santoro: Colombo.
Scarpaci: Tu hai detto che tua madre ha investito in case. Ha mai preso in prestito dei soldi per comprare delle case?
Santoro: Ti ho già detto che ha preso in prestito \$55.000 quando ha iniziato.
Scarpaci: Sì, per il birrificio... per il saloon. E lei ha dovuto ripagarli, giusto?
Santoro: Ogni giorno, ogni mese.
Scarpaci: Che orario teneva in quel saloon?
Santoro: Si alzava alle otto e quando voleva, si chiudeva.
Scarpaci: Quindi potevano essere qualcosa... come le due del mattino dopo?
Santoro: No, dodici o l'una. Ma è una lunga giornata... per una donna che lo fa dal 1921 fino a... C'era la frittura di pesce... il pesce e puliscilo, portalo a casa.
Scarpaci: Hai detto che aveva un negro che l'aiutava...
Santoro: Negli anni successivi. Aiutava a lavare e stirare.

Scarpaci: Per la casa, ok. Ma chi l'aiutava al bar?

Santoro: Nessuno. Solo io e mio fratello.

Scarpaci: Ma dopo che ti sei sposata...

Santoro: Non era un posto grande. Non conteneva più di venti, venticinque persone. Vedi, era solo una famiglia...

Scarpaci: Quindi è stata in grado di farlo da sola.

Santoro: L'ha tenuto, sì... fino al... fino a quando l'igiene non l'ha presa, sai? Venivano giù e le davano un colpo ai bicchieri e la ghiacciaia e lei diceva: "Al diavolo, sto chiudendo". (Ride). Quindi, lei stessa si è seduta lì in casa.

Scarpaci: Ma a quel tempo aveva alcune proprietà da cui sapeva di poterne ricavare una piccola rendita.

Santoro: Esatto.

Il lavoro alla Atlantic and Pacific Company

Scarpaci: Raccontami di quando hai lavorato al magazzino A&P. Era A&P come Atlantic and Pacific Company?

Santoro: Sì, sì, il grande A&P, sì.

Scarpaci: Cosa hai fatto lì?

Santoro: Avvolgere i pomodori, scendevano sulla cintura. Sai che li raccoglievo e li avvolgevo con la carta e li impacchettavo nelle casse.

Scarpaci: Chi ha lavorato lì? Da dove venivano le persone che ci lavoravano?

Santoro: Da questa parte, cinque o sei di loro. Ma poi c'erano dei polacchi di Ann Street e Chester Street.

Scarpaci: E hai detto che era dagli anni '40 che ci lavoravi.

Santoro: '40, sì, '40, '42.

Scarpaci: Ti ricordi quanto guadagnavi?

Santoro: Mi pagavano bene, ho avuto molti benefici, ricovero, assicurazione.

Scarpaci: La maggior parte delle donne che ci lavoravano avevano la tua età?

Santoro: Sì, o donne anziane. Un paio di ragazze... 18... intelligenti come...

Scarpaci: Alcuni dicevano che le donne quaggiù a Little Italy, alcune lavoravano nei conservifici. Ne conosci qualcuna?

Santoro: Ci ho lavorato un paio di volte... impacchettando gli spinaci.

Scarpaci: Quand'è stato... prima che ti sposassi o dopo?

Santoro: Mentre ero sposata. Non era un lavoro fisso. Quando sentivi il fischio, scendevi giù e impacchettavi gli spinaci.

Scarpaci: Dov'erano quei conservifici?

Santoro: A Lancaster Street. Si pelavano i pomodori, io non ho pelato i pomodori. Si spezzavano i fagiolini. Ma io ho sempre lavorato sugli spinaci.

Scarpaci: Questo avveniva soprattutto durante l'estate?

Santoro: Sì.

Scarpaci: E quindi non era un lavoro regolare, non per tutto l'anno.

Santoro: Prendevo un paio di dollari.

Scarpaci: E questo avveniva negli anni '20?

Santoro: Trenta, forse, trenta.

Scarpaci: E ci sono state molte donne di questa zona che l'hanno fatto?

Santoro: Sì, cinque o sei. Ma molte erano quelle polacche che venivano laggiù.

Scarpaci: Anche loro. C'erano più polacche che lavoravano in quelle fabbriche che donne italiane?

Santoro: Sì...

Scarpaci: La signora Bruno diceva che sua nonna lavorava in una di quelle fabbriche e che aveva due bambini piccoli e li portava con sé in fabbrica.

Santoro: Lo so. Chi è la signora Bruno... da dove viene?

Scarpaci: Hmm?

Santoro: Chi è la signora Bruno? Quale strada?

Scarpaci: In High Street. È la zia di Hokey... Theresa.

Santoro: Io la conosco.

Scarpaci: Mi stava dicendo che sua nonna mentre allattava un bambino, l'avrebbe messo giù e...

Santoro: È vero.

Scarpaci: Stava ancora succedendo quando eri lì... che le donne venivano con i bambini piccoli?

Santoro: No, ma i bambini erano soliti venire lì, anche i bambini polacchi venivano lì e si aggrappavano alla madre...

Scarpaci: I bambini aiutavano le mamme al lavoro?

Santoro: No. No. Potevano sbucciare le fragole, non l'ho fatto nemmeno io, solo spinaci.

Scarpaci: E l'hai fatto per... un paio di estati?

Santoro: Spento e acceso. Ogni volta che avevo voglia di scendere. Il fischiotto suonava e tutte le donne correvano dentro. (Ride).

Scarpaci: Che tipo di orario seguivi quando lavoravi lì?

Santoro: Proprio come ti sto dicendo, avevi una partita di spinaci... quando non ce n'erano più tornavi a casa.

Scarpaci: Va bene, quindi è stato davvero un lavoro a cottimo.

Santoro: Sì, sì, sì.

Scarpaci: Venivi pagata a pezzo... tipo a cartone o qualcosa del genere?

Santoro: Infilato nelle lattine. Abbattuto su quella cintura.

Scarpaci: Ti pagavano a ore?

Santoro: Sì, penso di sì.

Scarpaci: E hai detto che c'erano più donne polacche.

Santoro: Sì, facevano tutto. Hanno spellato i pomodori e...

Scarpaci: Le donne italiane e le polacche lavoravano insieme?

Santoro: Sì. Era come un grande fienile con tutte le donne dentro.

Scarpaci: Come una catena di montaggio, solo che fai le verdure.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Come sei venuta a conoscenza del lavoro lì?

Santoro: Ci raccontavamo, ci raccontavamo.

La scuola, la chiesa e altro

Scarpaci: Tanto che alcuni dei tuoi vicini avevano lavorato laggiù... Raccontami di quando andavi a scuola al San Leo. Che tipo di cose ti hanno insegnato in classe? Quali erano alcune delle materie che hai studiato?

Santoro: Leggere, scrivere, andare in chiesa, dire preghiere.

Scarpaci: Cucire?

Santoro: No, non cucire.

Scarpaci: Aritmetica?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Le suore parlavano italiano?

Santoro: Una o due.

Scarpaci: Insegnavano italiano a San Leo?

Santoro: No.

Scarpaci: E le funzioni in chiesa... erano in italiano?

Santoro: No, qui la messa domenicale in italiano...

Scarpaci: No, quando andavi a scuola...

Santoro: No, no.

Scarpaci: Erano in inglese... anche così presto.

Santoro: Sì, certo.

Scarpaci: Sei sempre andata a scuola qui su Stiles?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Non sei mai andata a quello quando era al St. Vincent?

Santoro: No, no. Era a Bageby quando lo stavano costruendo. Siamo scesi al Bageby per un anno e poi siamo tornati quassù.

Scarpaci: Quando stavano aggiustando in Stiles Street? Questa non è la nuova scuola, questa è la vecchia scuola.

Santoro: Questa è la nuova scuola.

Scarpaci: No, no. Ti sto chiedendo di cosa stai parlando ora. Quando sono scesi al Bageby... negli anni '30?

Santoro: Quando stavano riparando la nuova scuola, sì.

Scarpaci: Quando hanno costruito la nuova scuola.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Come hanno fatto a costruire quella scuola? Cosa hanno fatto per raccogliere soldi?

Santoro: Impegno. Dovevi impegnarti. Mio marito ha promesso \$500 e ha pagato \$20 al mese.

Scarpaci: Avevano altre attività di raccolta fondi?

Santoro: Oh, è successo. Avevano tutti quei festival. Ne avevano uno per San Gabriele, tutto il giorno.

Scarpaci: E la chiesa ha usato quei soldi per contribuire alla scuola?

Santoro: No, andava tutto a San Gabriele. Quello... e ne davano un po' al prete.

Scarpaci: Nel libro di San Leo si diceva che la chiesa avrebbe fatto picnic e cene e cose del genere per raccogliere fondi.

Santoro: Non ora.

Scarpaci: No, allora.

Santoro: Sì, sì, cenavano con le ostriche, la cena con gli spaghetti, i ravioli... e tutto andava in chiesa.

Scarpaci: Chi è venuto a quelle cose? Erano per lo più persone del quartiere?

Santoro: No, tutti quelli dei dintorni.

Scarpaci: Italiani, principalmente, da tutta Baltimora?

Santoro: Certo. Abbiamo... a novembre e a marzo. Li pubblicizzavano, diceva la gente.

Scarpaci: Penso agli anni '30 quando questi aiutavano a costruire la nuova scuola...

Santoro: Beh, il quartiere allora, sì.

Scarpaci: Per lo più gente del quartiere. Alcune persone differivano dai confini di quella che potremmo dire fosse Little Italy. Prova a pensare al 1921. Come vorresti fosse Little Italy?

Santoro: È lo stesso di adesso. Pratt Street, Fallsway, Broadway, tutto qui.

Scarpaci: E a sud l'acqua?

Santoro: No, di lato, non a sud.

Scarpaci: Hmm?

Santoro: Era su questo lato dell'acqua.

Scarpaci: *No, il sud di qui. A sud di Eastern Avenue?*

Santoro: No, sono andata a Fleet Street, credo, e poi a Broadway fino a Fallsway e Pratt.

Dove poter essere italiani

Scarpaci: *Che dire degli italiani che vivevano vicino a St. Vincent... erano considerati parte di...*

Santoro: Vivevano.

Scarpaci: *Erano molto vicini qui.*

Santoro: No, non erano... St. Patrick's... questa era solo Little Italy qui.

Scarpaci: *Sono curiosa di sapere perché gli italiani che vivevano così vicino non fossero ancora considerati parte di Little Italy. Perché...*

Santoro: No, quello era San Vincenzo che odiava San Leone.

Scarpaci: *Sì, ma siccome erano italiani potevano venire a San Leo.*

Santoro: Non c'erano molti italiani lassù. Vedi, avevano quella messa di mezzanotte. Per quanto riguarda gli italiani lassù non erano molti.

Scarpaci: *Beh, negli anni '20 c'erano un sacco di italiani che vivevano lassù. C'era il loro club democratico e su al mercato della Bel Air c'erano molti italiani. E ho pensato, visto che non sono così lontani perché dovrebbero essere considerati... non fanno parte di Little Italy, ma sono italiani. Qualcuno di Little Italy aveva parenti lassù e persone lassù avevano parenti quaggiù? C'erano molte visite avanti e indietro?*

Santoro: Certo. C'è quel Larry, come si chiama, Larry... conosci Larry? Ragazzo alto e grosso. Sua madre vive in Exeter Street, suo fratello si è impiccato e tutto il resto?

Scarpaci: *No.*

Santoro: Ci sono tutti da lassù St. Vincent. loro vivono...

Scarpaci: *Sai qualcosa di quella zona? In altre parole, non ci sono italiani che vivono lassù adesso?*

Santoro: No.

Scarpaci: *Quando ha cominciato a cambiare quella zona?*

Santoro: Cinque o sette anni fa.

Scarpaci: *Anche di recente?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Quindi c'erano italiani che vivevano lassù fino a cinque o dieci anni fa.*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Sai dove si sono trasferiti alcuni di quei personaggi?*

Santoro: Questo è quello che ti sto dicendo, proprio di fronte alla chiesa qui.

Scarpaci: *OK, una persona è venuta quaggiù, ma non ci sono molti alloggi disponibili quaggiù, quindi la maggior parte di loro è dovuta andare da qualche altra parte.*

Santoro: Sì. Suppongo.

Scarpaci: *Che dire delle persone che si spostano da qui... non ora, ma diciamo... subito dopo la seconda guerra mondiale.*

Santoro: Sì sono trasferiti tutti come mia sorella e mio fratello... vivono tutti a Northwood in questo momento. Mio figlio è a Parkville.

Scarpaci: *Che dire di prima... come negli anni '20 quando Highlandon... quando costruirono la Chiesa di Nostra Signora di Pompei. Alcune delle persone di Little Italy si sono trasferite?*

Santoro: Credo di sì, sì.

Scarpaci: *Perché secondo te se ne sono andate... si sono trasferite? Ti hanno mai dato una ragione?*

Santoro: No.

Scarpaci: *Perché sembra interessante che molte persone rimangano... come se fossi in questa casa da 54 anni, è un sacco di tempo. Eppure, per altre persone, si sono mosse e perché far muovere alcune persone...*

Santoro: Perché per alcune persone è la natura. Si spostano tre o quattro volte l'anno. Accidenti. Non me ne andrò mai di qui finché non morirò.

Scarpaci: *Qualcuno diceva che molte delle persone che si sono trasferite fuori dal quartiere si sono trasferite perché volevano più terra.*

Santoro: Forse.

Scarpaci: *Quindi non conosci nessun motivo che spiegherebbe perché è successo.*

Santoro: No.

Scarpaci: *Che dire dei cambiamenti nel quartiere, diciamo, all'inizio degli anni '50... quando furono costruiti i progetti. Ormai là dove ci sono i progetti ora, c'erano solo famiglie italiane...*

Santoro: Nelle case, non nei progetti.

Scarpaci: *No, nelle case.*

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: *Quando hai sentito che lì sarebbero stati costruiti progetti di alloggi pubblici, qual è stata la sensazione al riguardo? Prima, prima...*

Santoro: ... La gente di colore è lì, tutto qui.

Scarpaci: *Beh, lo sapevi quando è stato annunciato?*

Santoro: Beh, certo. Qualcuno... è stato integrato quando l'hanno costruito.

Scarpaci: *Mentre lo costruivano sapevano che sarebbe stato integrato?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Alcune famiglie che avevano case in quella zona si sono trasferite in quei progetti di edilizia popolare?*

Santoro: No, no.

Scarpaci: *Perché abbiamo sentito alcune storie di persone che dicevano che quando furono costruite per la prima volta... che alcune famiglie bianche si trasferirono.*

Santoro: Ma non sono rimasti lì.

Scarpaci: *Ma si sono trasferiti... Voglio dire, conosci qualche famiglia che si è trasferita?*

Santoro: No, no.

Scarpaci: *Che ha approfittato di quello che doveva essere... un alloggio dignitoso e un alloggio a basso reddito?*

Santoro: No, non da quaggiù. Nessuno di quaggiù.

Scarpaci: *Quindi quelle persone che vivevano lassù hanno dovuto trasferirsi in altri posti.*

Santoro: Sì, hanno venduto le loro case. Ebbene, la città ha preso le loro case.

Scarpaci: *Ma poi non hanno preso un appartamento... nessuno di loro ha avuto un appartamento lì.*

Santoro: No, no.

Scarpaci: *Ci sono stati anche progetti costruiti lungo Eden Street? Quelli erano dopo?*

Santoro: Sì, erano pieni di neri. I bianchi non sono mai entrati lì.

Scarpaci: *Sì, perché ormai sembrava chiaro...*

Santoro: Progetto nero, sì.

La politica, la cittadinanza e...

Scarpaci: Com'era la politica qui? Negli anni '20 hai avuto per primo Palmisano. Conoscevi la famiglia?

Santoro: Eh sì... veri amici e anche D'Alessandro. Conosco il vecchio.

Scarpaci: Parlami del signor Palmisano come politico. Era consigliere comunale...

Santoro: Tre volte deputato fino a quando D'Alessandro gliel'ha tolto.

Scarpaci: Ma prima era consigliere comunale... e cosa faceva per la gente?

Santoro: Era di buon cuore. Era buono.

Scarpaci: Cosa significa... che era di buon cuore.

Santoro: Ciò significa che avrebbe trovato un lavoro o avrebbe aiutato una persona o avrebbe trovato un avvocato per una persona che ne aveva bisogno.

Scarpaci: Anche lui era avvocato, no?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Aveva molti clienti del quartiere? Quando avevano bisogno di un avvocato...

Santoro: Aveva il suo ufficio nei quartieri alti.

Scarpaci: E tu hai detto di conoscere la famiglia. Cosa faceva la sua famiglia per vivere – prima – sua madre e suo padre, cosa erano?

Santoro: Non li conosco. So che si è sposato con sua moglie... non è mai stato sposato, si è sposato in tarda età.

Scarpaci: Non abitavano sulla Eastern Avenue?

Santoro: Io no... no, li ricordo quassù.

Scarpaci: OK, forse prima loro... perché ho dato un'occhiata ad alcuni elenchi e si sono trasferiti in giro per...

Santoro: Sua madre viveva in Bond Street.

Scarpaci: Come consigliere comunale e anche come deputato, ha aiutato le persone...

Santoro: Ah, sì.

Scarpaci: Se avevi un problema potevi andare a parlare con lui?

Santoro: Sì, potevi.

Scarpaci: Com'erano le campagne... quando si è candidato alle elezioni?

Santoro: Ha litigato... lui e Tommy D'Alessandro.

Scarpaci: Anche prima che Tommy gli corresse contro.

Santoro: Erano sempre l'uno contro l'altro, loro due.

Scarpaci: Anche prima che corresse contro di lui?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Perché pensi che un...?

Santoro: E ogni giorno delle elezioni... dopo la notte delle elezioni ci fu un grande incendio sulla Eastern Avenue e Fallsway. Sei piedi di altezza. (Ride).

Scarpaci: Perché erano rivali prima che Tommy fosse interessato a correre?

Santoro: Non so... la politica.

Scarpaci: Va bene, non sai se erano in disaccordo sulla politica o su qualcosa o sull'altro.

Santoro: No.

Scarpaci: La gente è venuta a fare campagna...

Santoro: Sì, certo. Mettevano le cose nella tua finestra e tutto il resto.

Scarpaci: Sfilate e cose del genere.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Com'è stato quando Tommy e Palmisano si sono davvero scontrati per le primarie?

Santoro: Tommy finalmente se ne è andato.

Scarpaci: Ma com'è stato vivere quaggiù e avere due italiani che cercavano lo stesso...

Santoro: Beh, alcune persone erano per l'uno, altre per l'altro.

Scarpaci: Ci sono state molte discussioni tra amici e famiglie...

Santoro: Non mi sono preoccupata molto di questo, sai. Sono andata a votare e basta.

Scarpaci: Non hai supportato né l'uno né l'altro.

Santoro: Ho supportato chi mi piaceva.

Scarpaci: Sì, ma voglio dire che non sei uscita a cercare di convincere le persone a...

Santoro: No, no.

Scarpaci: Tuo marito era per niente interessato alla politica?

Santoro: No, no, per niente.

Scarpaci: Come ha ottenuto il suo lavoro alla stazione di pompaggio?

Santoro: Attraverso Tommy.

Scarpaci: Molte persone del quartiere hanno trovato lavoro in città per...

Santoro: Certo.

Scarpaci: Nel lontano 1902... quindi questo è prima dei tuoi tempi... il Consiglio italiano diceva che un terzo degli italiani a Baltimora erano cittadini. Ma stavano anche lavorando per i progetti di opere pubbliche e mi chiedevo se c'è una connessione tra i due... In altre parole, per ottenere un lavoro lavorando su opere pubbliche cittadine dovevi essere cittadino... quindi c'era molta enfasi sul tuo essere cittadino.

Santoro: Certo, quindi potevi votarlo. Quindi ti dava il lavoro e tu votavi per lui. (Ride).

Scarpaci: Allora per avere un lavoro dovevi prima diventare cittadino?

Santoro: Certo.

Scarpaci: Che cosa hanno fatto... per la gente?

Santoro: Andavi a scuola. Avevano una grande scuola a Patterson Park... per farli andare a scuola.

Scarpaci: Perché è insolito che un terzo della popolazione sia così presto cittadino americano. In altre parti degli Stati Uniti ciò non accade. Ed è per questo che ho pensato che, poiché molti italiani erano impegnati in progetti di opere pubbliche, quello era... non era che lo volessero davvero. Che per trovare un lavoro è quello che dovevi fare... Anche tuo figlio è andato al San Leo?

Santoro: Sì.

Il figlio

Scarpaci: Le cose erano diverse quando andava a scuola rispetto a quando andavi tu?

Santoro: No, è andato al City College per un anno e poi è andato a lavorare.

Scarpaci: Ma lui al San Leo aveva le stesse materie che avevi tu e...

Santoro: Sì, sì, le stesse in tutti quegli anni. Gli insegnanti allora erano vecchi.

Scarpaci: Quindi ha avuto alcuni degli stessi insegnanti perché eri piuttosto giovane. Così potevano ricordare sua madre, alcuni di loro.

Santoro: Sì, è vero.

Scarpaci: Tuo figlio è sposato?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Ha sposato una ragazza italiana?

Santoro: Sua madre era italiana e suo padre irlandese.

Scarpaci: Come l'ha conosciuta?

Santoro: Fuori, a ballare, credo.

Scarpaci: Non veniva da questo quartiere.

Santoro: Abitava in Eager Street.

Scarpaci: Quindi non era troppo lontano. È andata anche lei a San Leo?

Santoro: Sì, penso di sì. È andata all'Eastern High quando lui andava al City.

Scarpaci: Ma l'ha incontrata quando era un adolescente.

Santoro: Sì. In uno dei balli.

Il matrimonio e la luna di miele

Scarpaci: Raccontami com'è stato il tuo matrimonio. Ti sei sposata a San Leo...

Santoro: Ho avuto un grande matrimonio. Durato fino a lunedì, tutto il giorno lunedì.

Scarpaci: Quando ti sei sposata, in che giorno?

Santoro: Novembre...

Scarpaci: No, voglio dire, sabato o domenica... A Filadelfia, gente che vive a Baltimora. Ora mi stavi dicendo che tuo marito aveva dei parenti a Filadelfia.

Santoro: Sì, aveva una sorella laggiù. Sì, ha avuto dieci figli. Lei aveva il giardino.

Scarpaci: Quando ci sei andata in luna di miele... dove sei stata a Filadelfia?

Santoro: Strada di Springfield.

Scarpaci: Non è a Filadelfia, vivevano in periferia.

Santoro: Darby, Darby.

Scarpaci: OK, sì, so dov'è. Sei mai andata a South Philadelphia?

Santoro: Una volta sono andata laggiù... al mercato.

Scarpaci: Ma la sua famiglia è rimasta fuori, quindi tu sei rimasta con la sua... sorella?

Santoro: Sorella.

Scarpaci: Sua sorella per il viaggio di nozze? Ed è stato come andare in campagna?

Santoro: Sì. Lei vive ancora lì.

Scarpaci: Aveva molta terra?

Santoro: Ha un grande giardino sul retro, ma negli ultimi due anni se l'è tenuto tutto per sé. Prima seminava per tutti e dieci i bambini. Non potendo, anche suo marito è morto.

Scarpaci: Cosa faceva tuo cognato... quando sei andata in luna di miele. Perché viveva lì, in altre parole, qual era il suo lavoro?

Santoro: Non lo so, ti dico la verità.

Scarpaci: Non sai se aveva un commercio o...

Santoro: No, no, aveva un lavoro credo.

Scarpaci: E non sai se era vicino a Springfield e Darby.

Santoro: No.

Le feste

Scarpaci: Come erano le feste quaggiù a Little Italy?

Santoro: Le facevano in Eastern Avenue. Tutte le strade erano illuminate da fili di luci.

Scarpaci: Veramente Eastern Avenue era dove succedeva tutto?

Santoro: Sì, prima. Per circa cinque anni le fecero lì. Festa di Sant'Antonio.

Scarpaci: Quindi avevano le luci e cos'altro?
Santoro: Canti, cibo, musica, balli per strada.
Scarpaci: Quanto duravano le feste?
Santoro: Tutta la settimana.
Scarpaci: Non laggiù ma qui.
Santoro: Ho aiutato qui ogni volta che abbiamo fatto una festa.
Scarpaci: I guadagni dello stand dove lavoravi... chi li prendeva?
Santoro: La chiesa.
Scarpaci: Quindi nelle feste si facevano principalmente la maggior parte dei guadagni che le persone fanno o ai giochi o al cambio o al cibo... che va alla chiesa.
Santoro: Sì, loro pagavano le spese...
Scarpaci: Giusto. Quindi in realtà quello che è... è che le persone davano il loro tempo... e ripagavano le loro spese e qualsiasi profitto che facevano andava alla chiesa come contributo.
Santoro: Esatto. Certo, certo.
Scarpaci: E quando è San Gabriele, la parte va alla Società.
Santoro: Ma danno anche loro qualcosa.
Scarpaci: Hai detto che c'erano bande e balli per strada. C'erano bande a volte con musicisti locali?
Santoro: Non so se li hanno dovuti pagare. Avevano una banda di Filadelfia, ma ora al St. Gabriel's donano tutti il loro tempo.
Scarpaci: Qualcuno mi diceva che le bande di Filadelfia... le montavano le persone del quartiere.
Santoro: Sì, hanno dovuto pagarli però.
Scarpaci: Sì, pagarli per essere scesi.
Santoro: Non li scelgono più.
Scarpaci: E ho capito che l'uomo che accendeva le luci... veniva anche lui da Filadelfia.
Santoro: Sì, sì.
Scarpaci: Hai fatto una processione, e in quelle foto che stavamo guardando c'erano tutti i tipi di bande e persone che marciavano. Da dove venivano quelle persone?
Santoro: Era la banda dei Cavalieri di Columbus.
Scarpaci: Sì.
Santoro: E la banda di Filadelfia. Un paio di piccole bande locali, immagino.
Scarpaci: E chi marciava in processione... oltre alla banda?
Santoro: I parrocchiani o chiunque avesse fede in qualche... Santo.
Scarpaci: Hanno partecipato delegazioni di diverse chiese di Baltimora?
Santoro: Lo facevano, ma non più.
Scarpaci: Quali erano le chiese più...
Santoro: Sant'Alfonso lassù.
Scarpaci: E San Giovanni Battista?
Santoro: No.
Scarpaci: La Madonna di Pompei?
Santoro: Sì, avevano una Società. Sì, ora marciano. Anche adesso hanno un Sodalizio.
Scarpaci: San Giuseppe?
Santoro: No.
Scarpaci: Stavo pensando alle chiese italiane del quartiere. St. Vincent...
Santoro: No.
Scarpaci: Di San Leo è mai andato qualcosa che quelle chiese potevano avere?

Santoro: No, potevano essere andati a Pompei, tutto qui.

Scarpaci: *Quindi c'era di più tra San Leone e Pompei?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Piuttosto che St. John's, che è un'altra parrocchia italiana vicino ai mercati di Lexington.*

Santoro: Sì. No, non sono scesi.

I cambiamenti

Scarpaci: *A pensarci bene, hai sicuramente l'anzianità di vivere qui da così tanti anni. Quali sono alcuni dei cambiamenti avvenuti nei quartieri? Praticamente essere stata italiana, praticamente...*

Santoro: Sì, molti cambiamenti. Non puoi più lasciare la porta aperta... sederti fuori o dentro, sdraiarti e lasciare la porta spalancata, non più.

Scarpaci: *E le persone che stanno per strada?*

Santoro: No, sembra una città fantasma, lo giuro.

Scarpaci: *Non era vero nel 1930?*

Santoro: No, uscivano per strada.

Scarpaci: *E i gruppi all'angolo della strada?*

Santoro: Adesso è tutto fermo. Erano soliti stare in giro... all'angolo quaggiù.

Scarpaci: *Come hai scelto l'angolo per uscire? C'era qualche motivo?*

Santoro: No. Ovunque c'erano ragazzi, tutti volevano congratularsi.

Scarpaci: *Quindi c'erano solo gruppi di amici.*

Santoro: Sì.

Foto n.



Albemarle Street (c. 1915)

Veduta di via Albemarle.

La pubblicità dipinta recita in yiddish:

“Il tipo che hai sempre comprato”, la firma H.A. Fletcher è sul wrapper.

Famiglie italiane, ebrei, tedesche, irlandesi... e prestiti

Scarpaci: *Quando eri una ragazzina, nel quartiere c'erano famiglie ebrae e famiglie tedesche e famiglie irlandesi. Ti ricordi com'era allora?*

Santoro: Era molto prima del mio tempo. Mia madre aveva... inquilini ebrei... e lei ha passato molto tempo con loro.

Scarpaci: *Nelle case di sua proprietà, dove?*

Foto n.



Baltimora - Albemarle Street, 235

Santoro: In Via Albemarle, quelle casette lì. Uno di loro visse... al 411... la vicina di casa era ebrea?

Scarpaci: *No. Ebbene, che dire della sinagoga, dove era?*

Santoro: Lassù? No, non lo ricordo nemmeno io.

Scarpaci: *Mi è stato detto che c'erano un paio di esercizi commerciali nei dintorni. Qualcuno aveva acqua di seltz, e su dove c'è Velleggia c'era un negozio di buone bibite, che era di proprietà degli ebrei...*

Santoro: Ricordo un paio di negozi su Pratt e Albemarle.

Scarpaci: *Ma hai fatto la maggior parte dei tuoi acquisti di cibo a Broadway. Dove sei andata a comprare i vestiti?*

Santoro: Ovunque. Avevano anche una Hecht's Company a Broadway.

Scarpaci: *Ha mai fatto dei tuoi vestiti?*

Santoro: No.

Scarpaci: *Anche tua madre ha avuto tempo per quello?*

Santoro: No, no.

Scarpaci: *Qualche donna del quartiere lo faceva l'una per l'altra? In altre parole, se dovessi pagare una signora...*

Santoro: Sì, lo fanno ora, lo stanno facendo.

Scarpaci: *Ma quando eri una giovane donna sposata.*

Santoro: Certo, c'erano più sarte di adesso.

Scarpaci: *Ti sei mai rivolta a una donna per fare vestiti per te o per tuo figlio o...*

Santoro: No, no.

Scarpaci: Li hai comprati già pronti. Quando tuo marito lavorava alla stazione di pompaggio e tu... a volte ti divertivi a fare gli spinaci... come hai messo insieme i tuoi soldi? Negli altri reparti, qual era il tuo budget? Come potevi gestirlo?

Santoro: Dovevi risparmiare per le tasse, risparmiare per la costruzione e il prestito. Non ho pagato il gas di casa, ho dovuto pagare per l'edificio e il prestito.

Scarpaci: Hai preso in prestito dei soldi per questa casa, da chi?

Santoro: Da Colombo.

Scarpaci: Ti ricordi come è successo? Come era l'applicazione, cosa ti serviva per averli?

Santoro: Dovevi avere un terzo di meno (?) e un ottimo lavoro, immagino.

Scarpaci: Ma non ti ricordi se hai messo giù un...

Santoro: No. Oh, abbiamo messo giù qualcosa, sì.

Scarpaci: Hai messo giù qualcosa e poi hai dovuto prendere in prestito...

Santoro: Abbiamo pagato il Building and Loan per ripagarlo.

Scarpaci: Hanno prestato soldi solo per l'acquisto della casa?

Santoro: No, facevano prestiti postali.

Scarpaci: Facevano vaglia postali, ma intendo per prestare soldi alla gente. Hanno prestato soldi alle persone solo per comprare case?

Santoro: Non credo. Ad esempio, se avessi voluto prendere in prestito \$500 per mettere su la tua casa, penso che te lo avrebbero prestato.

Scarpaci: Se possiedi la tua casa e hai bisogno di \$500.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Ti ricordi quanto tempo ci hai messo a ripagare...

Santoro: Mio marito l'ha ripagato subito. Aveva due lavori. Di notte faceva il guardiano per pagare la casa.

Scarpaci: Dove l'ha fatto?

Santoro: Sul lavoro di costruzione.

Scarpaci: Ha lavorato per il... di nuovo o ha solo...

Santoro: Chiunque.

Scarpaci: Chi altro c'era quaggiù?

Santoro: Marocco. Un altro era su... Angelozzi... su...

Scarpaci: E Pelligrini era un altro?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Dove stavano la maggior parte di quei lavori? Sai, quando tuo marito poteva lavorare come guardiano notturno, dove stavano costruendo questi uomini?

Santoro: In periferia.

Scarpaci: La maggior parte di loro cresceva in periferia.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Hanno costruito case o...

Santoro: Sì, case.

Scarpaci: Ora dove sarebbe la periferia.

Santoro: Govans, Towson. Medio fiume.

Scarpaci: Quindi ha potuto restituire il prestito prima della scadenza.

Santoro: Certo. C'era l'interesse ogni mese, quindi voleva assicurarsi di toglierselo.

Scarpaci: Sai se era molto comune che le persone in questa zona comprassero le loro case in quel modo?

Santoro: Certo. Nessuno ha comprato in contanti.

Scarpaci: Ma voglio dire che hanno preso i soldi dai risparmi e dal prestito... Colombo o...

Santoro: Certo. Giusto.

Scarpaci: *Ci sono altri risparmi e prestiti?*

Santoro: D'Alessandro era uno... non so come si chiamasse.

Scarpaci: *A President Street, credo che appartenesse. Perché aveva una foto del consiglio di amministrazione. Penso che questa sia una caratteristica di Baltimora a differenza dalle altre aree italiane... l'associazione del risparmio e del prestito. Sembra essere piuttosto importante che l'associazione di risparmio e prestito abbia dato alle persone il denaro extra aggiuntivo di cui avevano bisogno per acquistare le loro case. Conoscevi qualcuno dei membri del consiglio? In altre parole, quando stavi per prendere in prestito i soldi lo sapevi...*

Santoro: Oh, sì, c'erano molti ragazzi del quartiere lì.

Scarpaci: *Chi erano i membri del consiglio?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Quindi conoscevano te e tuo marito. Anche se hai pagato un po' di soldi per la tua casa, qual è stato un fattore decisivo nel loro darti i soldi?*

Santoro: Hanno avuto incontri. Avevano membri, sai, che decidevano se darlo o meno.

Scarpaci: *Cosa pensi li abbia fatti decidere di dare dei soldi a te e a tuo marito?*

Santoro: Ci conoscevano. Sapevano che eravamo persone che lavoravano.

Scarpaci: *Giusto. Quindi era principalmente su base personale, che ti conoscevano, sapevano che saresti stata affidabile e li avresti ripagati.*

Santoro: Esatto.

Scarpaci: *Conoscevi qualcuno che non è stato in grado di restituire i soldi?*

Santoro: Non lo so, ma molti lo hanno fatto.

Scarpaci: *Loro... cosa... loro...?*

Santoro: Hanno portato via loro le case.

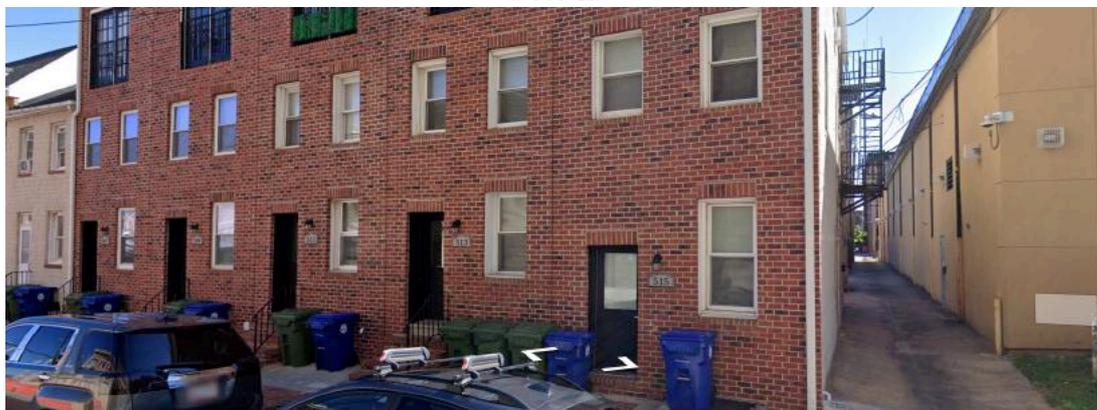
Scarpaci: *Sai se...*

Santoro: Beh, non dovevi... se non avevi i soldi per pagare avresti solo pagato gli interessi.

Scarpaci: *OK, quindi ti hanno dato un piccolo aiuto in questo modo se sapevano che ci stavi provando...*

Santoro: A loro non importava, perché quello era tutto profitto. Il pagamento degli interessi, ecco tutto, non veniva da quella casa. Lo avrebbero fatto tutto l'anno se glielo avessi permesso.

Foto n.



Baltimora - Albemarle Street, 515

La Depressione

Scarpaci: Chi aiutava ancora le persone a mantenere la casa quando non stavano bene. Com'è stata la Depressione quaggiù?

Santoro: È stato difficile, lo so.

Scarpaci: Molta gente senza lavoro?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Perché molti uomini sembravano essere coinvolti in lavori di costruzione e questo doveva essere praticamente morto. Allora come sono sopravvissute le persone?

Santoro: Col welfare, te l'ho detto.

Scarpaci: OK, pensavo che quando parlavi di San Leo parlavi di un periodo precedente, subito dopo la prima guerra mondiale.

Santoro: No.

Scarpaci: Stai parlando della Depressione. In che modo San Leo... è arrivato a... enti di beneficenza? La città ha dato sollievo?

Santoro: Ti davano buoni, farina, pane.

Scarpaci: Qualcuno di quaggiù che conosci ha lavorato a un progetto WPA o al Civilian Conservation Corps?

Santoro: No.

Scarpaci: Non hanno lavorato a nessun progetto del New Deal?

Santoro: No.

Scarpaci: Semplicemente non hanno funzionato per niente durante la Depressione, o molto?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Tuo marito aveva ancora il lavoro alla stazione di pompaggio, perché la gente ancora...

Santoro: Sì.

Scarpaci: Ma gli hanno ridotto l'orario o ridotto lo stipendio?

Santoro: No.

Scarpaci: Perché in alcune città hanno finito i soldi per pagare i loro lavoratori e li hanno pagati in cambiali. Ma non ti hanno fatto questo?

Santoro: No.

Scarpaci: Alcune persone hanno davvero avuto casi di disagio?

Santoro: Credo di sì. Non stavo male a Little Italy. Si sanno gestire, lo sai.

Scarpaci: Sì. Perché, come hai detto tu, non mangiavano comunque molta carne.

Santoro: Esatto.

Scarpaci: E loro andavano a comprare...

Santoro: Sceglievi la chicorria. (Ride).

Scarpaci: Probabilmente ce n'era di più durante la Depressione perché ne avevano bisogno.

Santoro: Esatto. Era gratis.

Scarpaci: Pensi che le persone si siano aiutate a vicenda... come quando tu andavi a fare la spesa, o quando le donne qui andavano a fare la spesa, si aiutavano a vicenda con informazioni su dove andare a comprare le cose e...

Santoro: Certo.

Scarpaci: E come fare il cibo? Hanno condiviso... "Beh, io lo faccio così"...

Santoro: Certo, te lo dicevano prima o poi. Ma gli italiani non dovevano avere ricette, sapevano tutti cucinare.

Scarpaci: No, ma ci sono diverse cose che vengono usate in diverse parti d'Italia e mi chiedevo se hai preso qualche nuovo modo di fare le cose dalle donne vicine che dicevano: "Beh, lo facciamo, ma lo facciamo così, in questo modo".

Santoro: Certo.

Scarpaci: E anche di... tipo, raccogliere chicorria e cose del genere perché l'uno raccontava all'altro.

Santoro: Esatto.

Scarpaci: Le persone andavano in gruppo a raccogliere cose del genere... mirtilli o...?

Santoro: No, no.

Scarpaci: Qualcuno andava sulla sponda orientale a prendere i raccolti? Qualcuno l'ha fatto da qui durante la Depressione?

Santoro: No. I polacchi lo facevano, ricevevano camion carichi.

Scarpaci: Sì, stavo solo immaginando cosa avrebbero potuto fare le persone durante la Depressione se non avessero avuto lavoro.

Santoro: I polacchi.

Scarpaci: Sì, venivano con i camion e passavano tutta l'estate.

Santoro: Loro...

Scarpaci: Ma gli italiani, soprattutto le donne, lavoravano solo nei conservifici vicino a qui.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Non hanno mai lavorato fuori città.

Santoro: Non molte donne.

Scarpaci: Gli italiani lavoravano nei conservifici?

Santoro: No.

Scarpaci: OK, alcune donne... ma proprio qui. Perché mi chiedevo se in altre parti del paese le donne italiane facessero quello che facevano le polacche. Andavano in campagna, restavano tutta l'estate con i figli...

Santoro: Non qui.

Scarpaci: Nel New Jersey? Lo hanno fatto?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Allora, sapevo che non era vero, ma volevo sentirlo da qualcuno che vedeva cosa... E durante la Depressione, cosa facevano le persone per svago, le stesse cose? Sono andati alle feste a terra?

Santoro: Andavi a casa e ti sedevi sui gradini.

La seconda Guerra Mondiale

Scarpaci: Che dire della seconda guerra mondiale? Ora hai detto che tuo figlio era in servizio. Era in quella processione che avevamo nel film?

Santoro: Quando è tornato, sì, uno di quei cortei.

Scarpaci: Non era presente alla cerimonia di benedizione della bandiera?

Santoro: Potrebbe essere stato perché non è andato all'estero, sì, è andato all'estero ma era nel corpo medico. Se l'è cavata bene.

Scarpaci: L'hanno addestrato per il corpo medico?

Santoro: È andato fino in Francia, ma non mentre studiava, sai, era in ospedale.

Scarpaci: Probabilmente ti ricordi quella benedizione della bandiera.

Santoro: Sì. Era proprio qui fuori, tutto a posto.

Scarpaci: Di chi è stata l'idea di farlo?

Santoro: La chiesa. I membri della società e tutti.

Scarpaci: Allora c'erano tutti gli uomini e le donne che andavano al servizio del quartiere, che andavano a messa con le loro famiglie.

Santoro: Esatto.

Scarpaci: E chi ha avuto l'idea della bandiera, vero?

Santoro: Sì, è stata una bella festa. Cosa è successo quando tutte le persone sono tornate a casa? Cosa è successo dopo la guerra? Hanno organizzato una grande festa di strada.

Scarpaci: E solo allora eravamo felici...

Santoro: Sì beveva...

Scarpaci: Ci sono stati tanti, o dei ragazzini che non sono tornati?

Santoro: In coppia. In due o tre.

Scarpaci: Si è fatto qualcosa per loro? In altre parole, se hai sentito che il tale ha perso suo figlio, c'è stata come una piccola cerimonia di persone?

Santoro: Sì, si diceva una messa per loro.

Scarpaci: E la gente del quartiere andava a messa nel rispetto della famiglia.

Santoro: Sì.

Scarpaci: E la seconda guerra mondiale qui? Una delle mie amiche mi ha detto che sua madre durante la seconda guerra mondiale non accettava i pensionanti ma aveva... c'era un sacco di cantieri navali e cose del genere a Baltimora e ha detto che alcuni italiani venivano a Baltimora e mangiavano con lei. Quindi preparava i pasti. Sai che succedeva?

Santoro: Quando i soldati entravano andavano in tutte le case degli italiani e mangiavano.

Scarpaci: Quali soldati?

Santoro: Dalle navi laggiù. Quando le navi alte sono arrivate, erano tutti radunati... I ristoranti li hanno trattati per i pasti e tutto il resto.

Scarpaci: Che dire durante la guerra quando...

Santoro: Quando le navi sono arrivate hanno fatto la stessa cosa.

Scarpaci: Hai ora qualcosa da dire sui prigionieri di guerra italiani che erano a Fort Meade* durante la guerra...

Santoro: No.

[*Dal sito Wikipedia Italia: «Fort George G. Meade è una base militare nello stato Maryland che consiste nella Defense Information School, la United States Army Field Band, il quartier generale del Cyber Command degli Stati Uniti, l'Agenzia di Sicurezza Nazionale, il Servizio Corriere della Difesa e la sede dell'Agenzia dei Sistemi Informativi per la Difesa. La base prende il nome George G. Meade, un generale che durante la Guerra civile americana ha servito in Esercito del Potomac. Il forte ha zone che ospitano strutture di supporto come scuole, alloggi e gli uffici dei programmi MICECP (Military Intelligence Civilian Excepted Career Programs)... Nella Seconda Guerra Mondiale il forte è stato utilizzato come campo di addestramento, dove tra il 1942 e il 1946 sono stati offerti tutti i tipi di strutture per oltre tre milioni di soldati. Oltre a numerose strutture ospitava anche una scuola di cucina e pasticceria. Questi fornivano cibo agli uomini del forte. Inoltre, il campo fungeva anche da prigione per molti prigionieri. I primi prigionieri arrivarono nel settembre 1943. Erano principalmente italiani, 1.632 di numero, ma c'erano anche 58 prigionieri tedeschi...».

Scarpaci: Perché alcune persone di qui sarebbero scese a far loro visita. Quindi i soldati americani sulle navi nel porto di Baltimora durante la guerra...

Santoro: Sì, sono venuti tutti a Little Italy.

Scarpaci: No perché erano italiani, ma perché c'erano alcune cose interessanti da fare per loro. È stato allora che i ristoranti hanno iniziato davvero a crescere, durante la seconda guerra mondiale?

Santoro: Sì.

Scarpaci: Perché sembra che il modo in cui le persone descrivono i ristoranti prima erano principalmente piccole cose da famiglia e solo le persone del quartiere ci andavano. Era come prima?

Santoro: Sì. Venivano quaggiù. Non sono scesi nella città di Pollack. (Ride).

Scarpaci: Ma voglio dire... prima della seconda guerra mondiale, per lo più erano le persone in questo quartiere che andavano nei ristoranti e durante e dopo la seconda guerra mondiale i ristoranti divennero un grande business.

Santoro: Sì. Alcuni non hanno mai avuto scambi di vicinato.

Scarpaci: Anche prima della seconda guerra mondiale?

Santoro: No, nessuno andava nei ristoranti di italiani... Non sono mai stata in un ristorante per tutto il tempo che sono stata qui.

Scarpaci: Sì, beh il... aveva un ristorante e tua madre aveva il bar che aveva...

Santoro: L'unica cosa era il pesce. A volte cucinava la trippa.

Scarpaci: Ma ho anche sentito dire che... aveva un ristorante sul retro e il Roma è iniziato dal poco... era un negozio di alimentari e un ristorante sul retro. Quindi c'erano principalmente persone del vicinato che andavano lì.

Santoro: Sì. Giusto.

Scarpaci: Questo è quello che sto dicendo... che questi piccoli posti erano per lo più persone del quartiere.

Santoro: Sì.

Scarpaci: Erano per lo più uomini, o c'erano...

Santoro: Famiglie.

Scarpaci: Anche le famiglie che a volte andavano a mangiare fuori. E questo è quando erano nel retro dei negozi di alimentari.

Santoro: Esatto.

Scarpaci: Quali altri tipi di attività c'erano quaggiù, come negli anni '20 e '30?

Santoro: Probabilmente tanti ristoranti quanti sono adesso.

Scarpaci: Ma c'erano calzolai e barbieri...

Santoro: C'è un calzolaio vicino al...

Scarpaci: Quindi, se lo volevi, potevi stare nel quartiere e ottenere quasi tutto ciò di cui avevi bisogno.

Santoro: Sì, per il barbiere bastava attraversare la strada; il calzolaio era quassù; la macelleria di Santoni si trova proprio nell'isolato successivo.

Le case di insediamento

Scarpaci: Sei mai andata nelle case di insediamento*? Ce n'era una in High Street, credo, e ce n'era una in Pratt Street. Perché alcune persone del quartiere lo hanno fatto... e i bagni pubblici e...

[*Dal sito Mahnazmezon: «La casa di insediamento, un approccio alla riforma sociale con radici alla fine del 19° secolo e il Movimento progressista, era un metodo per servire i poveri nelle aree urbane vivendo tra loro e servendoli direttamente. Quando i residenti delle case di insediamento hanno imparato metodi efficaci di aiuto, hanno quindi lavorato per trasferire la responsabilità a lungo termine dei programmi alle agenzie governative. Gli operai delle case di insediamento, nel loro lavoro per trovare soluzioni più efficaci alla povertà e all'ingiustizia, hanno anche aperto la strada alla professione dell'assistenza sociale. I filantropi finanziarono le case degli insediamenti. Spesso organizzatori come Jane Addams hanno fatto appello per il finanziamento alle mogli dei ricchi uomini d'affari. Attraverso le loro connessioni, anche le donne e gli uomini che gestivano le case degli insediamenti erano in grado di influenzare le riforme politiche ed economiche.

Le donne potrebbero essere state attratte dall'idea di "governo della casa": estendere l'idea della sfera di responsabilità delle donne per mantenere la casa, all'attivismo pubblico.

Il termine "centro di vicinato" (o in inglese britannico, Centro di vicinato) è spesso usato oggi per istituzioni simili, poiché la prima tradizione di "residenti" che si stabilivano nel quartiere ha lasciato il posto a un'assistenza sociale professionale.

Alcune case di insediamento servivano qualunque gruppo etnico fosse nella zona. Altri, come quelli diretti verso gli afroamericani o gli ebrei, servivano gruppi che non erano sempre ben accetti in altre istituzioni comunitarie.

Attraverso il lavoro di donne come Edith Abbott e Sophonisba Breckinridge, l'estensione ponderata di quanto appreso dagli operai della casa di insediamento ha portato alla fondazione della professione di servizio sociale. L'organizzazione della comunità e il lavoro di gruppo hanno entrambi radici nelle idee e nelle pratiche del movimento della casa di insediamento.

Le case degli insediamenti tendevano a essere fondate con obiettivi secolari, ma molti dei quali erano coinvolti erano progressisti religiosi, spesso influenzati dagli ideali del Vangelo sociale.

Primi insediamenti

Il primo insediamento fu la Toynbee Hall di Londra, fondata nel 1883 da Samuel e Henrietta Barnett. Questa fu seguita da Oxford House nel 1884, e da altri insediamenti della Mansfield House.

La prima casa di insediamento americana fu The Neighborhood Guild, fondata da Stanton Coit, iniziata nel 1886. La Gilda di vicinato fallì poco dopo, e ispirò un'altra gilda, l'insediamento del college (in seguito l'insediamento universitario), chiamato così perché i fondatori erano laureati del Sette collegi.

Famose case di insediamento

L'insediamento più noto è forse Hull House a Chicago, fondata nel 1889 da Jane Addams con la sua amica Ellen Gates Starr. Anche Lillian Wald e Henry Street Settlement a New York sono famosi. Entrambe queste case erano gestite principalmente da donne ed entrambe hanno portato a molte riforme con effetti di lunga durata e molti programmi che esistono oggi.

Un movimento di insediamento

Altre importanti case coloniche furono la East Side House nel 1891 a New York City, la South End House di Boston nel 1892, la University of Chicago Settlement e la Chicago Commons, entrambe a Chicago nel 1894, Hiram House a Cleveland nel 1896, Hudson Guild in New York City nel 1897, Greenwich House a New York nel 1902.

Nel 1910, c'erano più di 400 case di insediamento in oltre 30 stati in America. Al culmine degli anni '20, c'erano quasi 500 di queste organizzazioni. Le United Neighbourhood Houses di New York oggi comprendono 35 case di insediamento a New York City. Circa il 40% delle case degli insediamenti sono state fondate e sostenute da una denominazione o organizzazione religiosa.

Il movimento era principalmente presente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma dal 1905 al 1908 esisteva un movimento di "insediamento" in Russia.

Santoro: Andavo ai bagni pubblici. Ce n'era uno in High Street. Lo ricordo.

Scarpaci: *Quand'è stato... quando eri...?*

Santoro: Quando hanno costruito i progetti, l'hanno buttato giù.

Scarpaci: *Ma dove sei andata... quando ti sei sposata per la prima volta?*

Santoro: Ci andavo anche dopo essermi sposata, ci andavo il sabato pomeriggio.

Scarpaci: *Erano la maggior parte di queste – e la tua casa inclusa – che tipo di strutture avevano queste case... le case che tua madre possedeva e questa casa?*

Santoro: Ah, beh mia madre aveva una vasca da bagno; il wc al secondo piano.

Scarpaci: *Quindi aveva un impianto idraulico interno con una vasca da bagno.*

Santoro: Sì, sì, l'unica cosa che ricordo è che mia nonna in President Street aveva una dependance, ma nessuno di noi...

Scarpaci: *Allora le altre case che possedeva anche tua madre avevano l'impianto idraulico interno?*

Santoro: Sì. Avevano tutto.

Scarpaci: *Comprese le vasche da bagno?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *E questo?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Allora, perché andavi ai Bagni Pubblici?*

Santoro: Solo perché era bello salire lassù. Per sei centesimi ottenevi due asciugamani.

Scarpaci: *OK, quindi ci sei andata perché era divertente andarci.*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Allora, lì dentro c'erano le vasche da bagno?*

Santoro: Docce, coppia di vasche.

Scarpaci: *Sei centesimi?*

Santoro: Due asciugamani e un pezzo di sapone.

Scarpaci: *Qualcuno mi diceva che se eri in tre a una doccia eri libero. I ragazzini probabilmente lo facevano per ridere. Era ancora aperto fino alla realizzazione dei progetti?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *C'era ancora gente che andava lì?*

Santoro: Sì, sì.

Scarpaci: *Quindi nel 1950 la gente va ancora lassù.*

Santoro: Esatto.

Gli impianti idraulici interni

Scarpaci: *Ma, a parte la casa di tua madre e la tua casa, molti dei tuoi vicini avevano l'impianto idraulico interno nelle loro case?*

Santoro: Sì. Non ricordo altro che President Street.

Scarpaci: *E la gente lungo High Street ebbe presto tutte le tubature interne?*

Santoro: Sì.

Scarpaci: *Alcune persone mi dicevano che non avevano l'impianto idraulico interno, quindi dovevano andare ai bagni pubblici. Sai se certi blocchi avessero alloggi migliori di altri?*

Santoro: Non lo so. Proprio qui sotto...

Scarpaci: *Quindi, sei rimasta praticamente in High Street e... E le persone che conosci vivevano in High Street?*

Santoro: Exeter. Conosco gente in Exeter Street. Proprio intorno al quartiere a...

Scarpaci: *Ma non come la gente di Eden Street...*

Santoro: Sì, conosco gente lì. Non puoi nemmeno camminare su Eden Street.

Scarpaci: *No, parlo degli anni '30.*

Santoro: Il... vivere in Eden Street. Molta gente...

I preti

Scarpaci: *Hai avuto molto coinvolgimento con i sacerdoti a San Leo. Avevi un prete preferito? In tutti gli anni che hai vissuto qui?*

Santoro: Ricordo un bel prete qui. Sono stati buoni con mio marito quando è morto. Lo trattavano molto bene, venivano tutti i giorni.

Scarpaci: *In generale, cosa facevano nel quartiere?*

Santoro: Ora, vogliono che tu gli dica, sai, se sei in ospedale e poi se ne andranno...

Scarpaci: *Sì, ma prima, quando tuo figlio era giovane. Cosa facevano per le persone del quartiere?*

Santoro: Non molto.

Scarpaci: *Hai detto che durante la Depressione davano i buoni...*

Santoro: Beh, quello non era loro. Quello veniva dai quartieri alti, li davano a quelli che pensavano fossero bisognosi.

Scarpaci: *Hanno fatto molte visite a casa... o per niente? Quindi dovevi praticamente andare in chiesa e far loro sapere cosa...*

Santoro: Sì, sì. Il governo concedeva forse cento sacchi di farina, cinque libbre di un pezzo che andava giù nei sotterranei della chiesa.

Scarpaci: Tu sei andata a San Leo e tuo figlio è andato a San Leo, ma non tutti gli italiani a Little Italy hanno mandato i loro figli a San Leo. Sai perché la gente doveva scegliere...?

Santoro: Dovevi pagare un paio di monetine, suppongo.

Scarpaci: E le scuole pubbliche erano gratuite?

Santoro: Sì.

Scarpaci: C'era qualcuno che non pensava che l'educazione religiosa fosse...

Santoro: Alcuni italiani, sono contro la chiesa e tutto il resto.

Scarpaci: Beh, è una tradizione...

Santoro: È vero.

Scarpaci: Quindi, alcune di quelle persone probabilmente mandavano i loro figli alla scuola pubblica. Inoltre, qualcuno ha detto che non gli piaceva il San Leo perché facevano pagare un sacco di soldi per cose come il matrimonio e cose del genere.

Santoro: Sì, lo fanno.

Scarpaci: E sentivano che non avevano dovuto... quindi a volte c'erano un po' di brutte sensazioni tra alcune persone.

Santoro: Hai ragione.

Scarpaci: Ma tu non hai avuto quell'esperienza?

Santoro: No, sono andata in chiesa. Come mio marito, ma vado in chiesa ogni domenica.

Scarpaci: Ma non pensi che sia stato un peso...

~

Riassunto

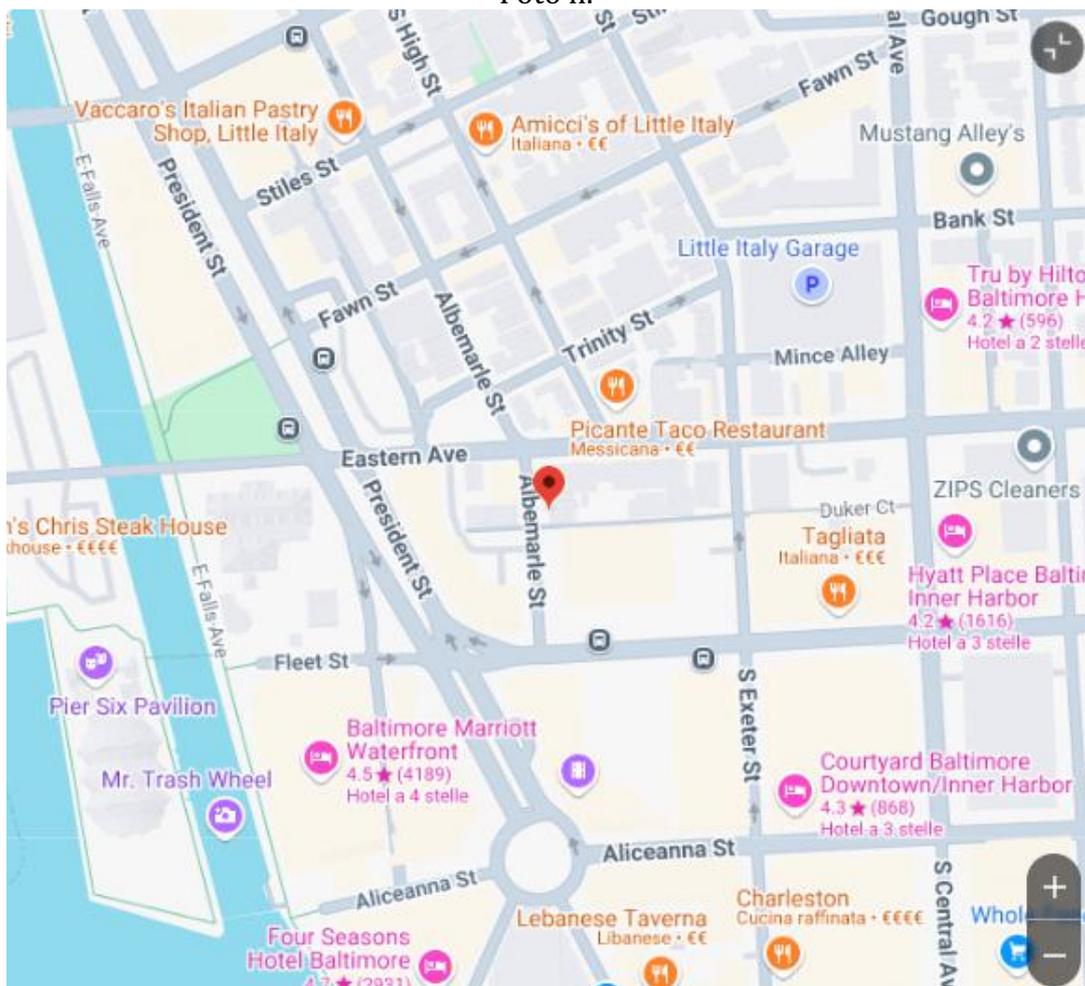
Data: 30 luglio 1979. Gli argomenti dell'intervista includono il matrimonio e l'immigrazione dei suoi genitori, la casa della sua famiglia, l'esperienza dei suoi genitori nell'apertura e gestione di un bar locale. Santoro parla di pensioni locali e della prevalenza di suonatori di organi nel quartiere. Santoro descrive il suo matrimonio combinato, gli eventi sociali e le attività della chiesa. Descrive la Depressione e i suoi effetti sulle famiglie del quartiere. Santoro racconta i confini di *Little Italy*, il cambiamento nell'area che circonda *Little Italy*.

Conclusioni provvisorie*

L'intervista registrata si interrompe inspiegabilmente. È da notare, inoltre, che il lato 2 del secondo nastro non è stato trascritto. Come già detto, gli argomenti discussi durante l'intervista includono: l'immigrazione e l'adattamento alla vita di Baltimora, i modelli residenziali, le istituzioni del quartiere, le esperienze lavorative, la vita familiare e sociale, le condizioni abitative, l'impatto degli eventi locali e nazionali sul quartiere e i cambiamenti percepiti nel quartiere nel tempo.

Molto interessante è la valutazione generale dell'intervistatrice: *“La signora Santoro era **astorica** - avrebbe risposto alle domande su quanto accaduto ieri al presente. Non voleva o non poteva tornare indietro nel tempo, sembrava facilmente ammassare tutto nel presente. Tendeva a rispondere letteralmente alle domande: risposte brevi, piccoli dettagli”* (corsivo mio).

Foto n.



Piantina della città di Baltimora

Da parte nostra, osserviamo che:

1° Nel giro di tre generazioni, profondamente trasformativo è stato il processo di assimilazione della famiglia di Giuseppe Lancione al Paese ospitante.

2° Pochi sono gli elementi residuali relativi alle origini della famiglia; elementi che rimangono molto sfumati sullo sfondo della storia narrata da Josephine Santoro Lancione; ci ha colpito, tra l'altro, la raccolta e la vendita della **CHICORRIA**.

3° Josephine Santoro Lancione non fa mai cenno a Scanno. Forse perché i genitori non le hanno trasmesso nulla di importante al riguardo o forse perché i genitori stessi hanno preferito tagliare i legami con le proprie origini? Forse perché la stessa Josephine Santoro Lancione non era interessata all'argomento, alle proprie origini?

Forse non è un caso che della madre, Nora Dechess Lancione (nata a Scanno?!), immigrata nel 1902 a Baltimora, noi stessi non siamo riusciti a sapere nulla di più.

*Ricordiamo che quando parliamo di *conclusioni provvisorie*, vuol dire che siamo sempre pronti a modificarle, qualora ci venissero fornite altre notizie e informazioni inerenti al tema trattato.

Ringraziamenti. Ringrazio tutti coloro che, citati e non citati, vicini o lontani, direttamente e indirettamente, silenziosamente e inavvertitamente hanno reso possibile la realizzazione di questo Racconto.

(Continua)